

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



I GIOVANI E IL FUTURO



**IMPRESE
E REPUTAZIONE**
pag. 21

**LUOGHI:
PROCIDA**
pag. 24

**PETIZIONE SCUOLA:
200MILA ADESIONI**
pag. 27



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Caraffa-CZ (V. Saati 5 - Tel 0961-772666); Crotona (V. Panella 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro 40 - Tel 0965-810913); Rossano Scalo-CS (V. Nazionale 11 - Tel 0983-356119); Soriano-VV (V. Giardinieri 1 - Tel 0963-347810).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca 13 - Tel 0825-781908); Benevento (V. Napoli 156 - Tel 0824-363708); S. Felice a Cancellò-CE (V. Roma 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali 1, S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre 6 - Tel. 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Udine (V. del Gelso, 17 - Tel 0432-1791277); Gorizia (V. IX Agosto 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V. Le Libertà 2a - Tel 0434-20481); Trieste (V. Torrebianca, 26 - Tel 040-370038).

LAZIO - Frosinone (V. Le Mazzini 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari 11c - Tel 0746-485241); Roma (Via A. Bono Cairoli 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storce 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giralengo 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I 108 - Tel 0831-667163); Corsi-LE (V. Lo Ruma 35 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. Le Rapisardi 281 - Tel 095 5879191); Cerdas-PA (V. Strang 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata 34 - Tel 0935-22867); Marsala-TP (V. Mazzini 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale 152 - Tel 090-2402467); San Cataldo-CL (V. Le dei Tigli 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello 26 - Tel 0585-811463); Chiusdino-SI (V. Roma 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura 13 - Tel 0437- 930244); Padova (V. Tommaseo 15 - Tel 049-8755938); Castelmasa-RO (V. Battisti 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V. Le Milano 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri 17 - Tel 041-5701177).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

SOMMARIO

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



5 EDITORIALE

Next generation Eu,
tanto passato e poco futuro
(DOMENICO MAMONE) 5

6 COPERTINA

I giovani della "Generazione Z":
nativi digitali, attenti all'ambiente
(VANESSA POMPILI) 6

Italia, quale futuro?
Parla Giulio Sapelli
(GIUSEPPE TETTO) 10

L'importanza del viaggio:
l'esperienza di tre ragazze americane
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 12

Mezzogiorno e occupazione:
arriva "Decontribuzione Sud"
(G.T.) 16

18 OPPORTUNITÀ

Next Generation Eu:
il ruolo dei giovani
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 18



20 AZIENDE

Tessuti ecosostenibili:
il Covid non ferma il green
(MARIA DI SAVERIO) 20

21 RICERCHE

Quali sono le imprese
con la migliore reputazione?
(GIAMPIERO CASTELLOTTI) 21

22 IL CONTRIBUTO

Imprese: idee non mancano,
ma scarseggia l'innovazione
(ENRICO NOSEDA) 22

24 LUOGHI

Procida, simbolo del 2022:
la cultura non Isola
(GIUSEPPE TETTO) 24

26 MONDO UNSIC

Elegia
della didattica a distanza
(DIANA ALLIATA) 26

Petizione Unsic sulla scuola,
quasi 200mila adesioni
(G.C.) 27

Enup: approvato il progetto
di servizio civile "Ever Green"
(ELISA SFASCIOTTI) 28

Iniziativa Unsic
a sostegno dei ristoratori
(G.C.) 29

Intervista a Carlo Parinello
direttore di Fondolavoro
(AMICUCCI FORMAZIONE) 30

Dpcm 14 gennaio 2021:
novità in materia di lavoro
(WALTER RECINELLA) 32

34 LO SCAFFALE

Per combattere la crisi
ecco la "Welfare terapia"
(G.C.) 34



INFOIMPRESA - Periodico dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori - Direttore responsabile Domenico Mamone

Redazione Giampiero Castellotti - Vittorio Piscopo - Fortunata Reggio - Giuseppe Tetto

Progetto grafico e Impaginazione Fortunata Reggio

Sede legale e Redazione Via Angelo Bargonì, 78 - 00153 Roma - Tel 06 58333803 - Fax 06 5817414 - www.unsic.it - ufficiocomunicazione@unsic.it

Stampa Centro Stampa e Riproduzione S.r.l. - Via di Salone, 131/c - 00131 Roma

Copia gratuita Autorizzazione Tribunale di Roma - n. 331/2009 del 06/10/09



SCEGLI BANCA WIDIBA E GUADAGNA SUI TUOI RISPARMI.



ZERO SPESE

CONTO CORRENTE
A ZERO SPESE
E ZERO CANONE



SCOPRI LA CONVENZIONE WIDIBA PER UNSIC

Solo per i tesserati Unsic, ulteriori condizioni vantaggiose:

- ✓ Bancomat personalizzato Unsic e carte in 34 stili diversi
- ✓ Prelievi **gratuiti** su tutti gli ATM di tutte le banche italiane
- ✓ Carta di Credito Classic e Gold **gratis**
- ✓ PEC inclusa
- ✓ **WidiExpress** per trasferire il tuo vecchio conto in Widiba con un clic
- ✓ **Mutuo 100% digitale** con spese di istruttoria, perizia e polizza scoppio e incendio incluse



Apri Conto Widiba. Scopri di più:
www.insic.it



Next generation Eu, tanto passato e poco futuro



di DOMENICO MAMONE - presidente dell'UNSIK

Tutti continuano a chiamarlo "Recovery plan". In realtà, da tempo il piano per il rilancio dell'economia europea è stato ufficialmente denominato "Next generation Eu". Questo riferimento alle nuove generazioni, in teoria, dovrebbe rappresentare un segnale forte e avere un peso rilevante. Ma il fatto che le decisioni e la gestione di tale montagna di fondi siano legate a vecchie logiche, comprese quelle del ricatto politico, e passino sulla testa dei ragazzi non promette nulla di buono. A ben vedere, la progettazione mira più a perpetuare pratiche del passato, con tutte le criticità connesse, che non ad immaginare un futuro migliore.

Tutto ciò in un scenario nazionale e internazionale non certo roseo, caratterizzato dai mali italici ormai atavici a cui si aggiungono le sofferenze prodotte dalla pandemia. Le prospettive a breve e lungo termine non sono migliori, specie sul fronte della situazione occupazionale.

Eppure saranno proprio le prossime generazioni a pagare le inefficienze e le incoscienze di ieri e di oggi. Saranno loro, gli attuali ragazzi, a dover fare i conti con un debito pubblico, reso ancora più pesante anche dai prossimi fondi europei, che costituisce una spaventosa zavorra in grado di condizionare ogni politica presente e futura. I cittadini adulti di domani saranno immersi in una crisi di sistema, accentuata dalla pandemia in atto, attenuata per ora dalla decisione di Bruxelles di sospendere il Patto di stabilità e di crescita, dagli interventi della Banca centrale europea e da alcune misure-tampone nazionali, come la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti fino a marzo.

Si tratta, tra l'altro, di nuove generazioni subordinate ad una sorta di assolutismo digitale. Un mondo virtuale che li estranea dai problemi di ogni giorno. Il Covid, privandoli della normalità, ha ulteriormente accentuato le loro fragilità, riducendo le possibilità di incontro e di confronto. Molti di coloro che già lavoravano, per lo più nella precarietà, hanno visto scomparire il ventaglio, già ristretto, di opportunità.

Mentre l'Unione europea ricorda al nostro Paese di prestare maggiore attenzione alle politiche attive del lavoro giovanile, il governo sostanzialmente liquida le esigenze dei giovani riservando loro il cosiddetto welfare familiare (in Italia chiamato Family act), del tutto insufficiente per sostenerli nelle aspirazioni.

Oltre alla sostenibilità ambientale, che dovrà costituire la cornice del nostro futuro, l'impegno dovrebbe concentrarsi nell'istruzione e nella formazione, nelle politiche di sostegno al lavoro, anche attraverso incentivi alle assunzioni, in misure per l'occupazione, nell'aiuto alla creazione di giovani imprese e start-up, negli stimoli all'innovazione, compresa la digitalizzazione e l'ammodernamento delle infrastrutture.

A fronte della discontinuità negli interventi più coraggiosi sul piano dell'innovazione, delle reti digitali e dell'Industria 4.0, delle tante opere incompiute nel nostro Paese (esemplari i 25 anni di sprechi nell'area ex Ilva a Bagnoli rimasta per lo più una discarica), della diffusa incapacità di intercettare o di investire bene i fondi europei ordinari, di una litigiosità politica che resta incomprensibile per la maggior parte dei cittadini italiani, l'esigenza di voltare pagina nella gestione del "Next Generation Eu" è assoluta. Coinvolgendo direttamente i ragazzi, cui stiamo lasciando in eredità più problemi che opportunità. Purtroppo.



I giovani della “Generazione Z”: nativi digitali, attenti all’ambiente

Più consapevoli nel tutelare il futuro del pianeta

di VANESSA POMPILI

Li chiamano “Generazione Z” o “iGeneration” o “Homeland Generation”. Sono i giovani di età compresa tra i 10 ed i 25 anni. Rappresentanti della prima generazione tutta digitale. I ragazzi che non hanno mai conosciuto un mondo senza Internet e smartphone, sempre *social connesi*. Una coorte di giovani “post” alcuni grandi eventi storici: post 11 settembre, post recessione, post tsunami. Avvenimenti che hanno segnato la società seminando precarietà ed incertezza e che hanno toccato profondamente la sua componente giovanile costretta a crescere “in un tempo di instabilità finanziaria, ambientale e politica; le conseguenze delle crisi finanziarie, gli uragani, i disastri naturali ed il costo del riscaldamento globale sono sempre più tangibili” (dal paper “frAGILE” di Joeri Van Den Bergh).

Oltre all’attacco alle Torri Gemelle ed alla crisi economica del 2007, i giovani della “Generazione Z” sono stati investiti da altri avvenimenti importanti destinati ad influire sul loro *modus cogitandi* e vivendi. Le guerre in Iraq ed in Afghanistan, lo spettro del terrorismo, il massacro nella scuola di Columbine in Colorado, le devastanti catastrofi naturali quali uragani e terremoti avvenuti negli ultimi anni, i flussi migratori e l’instabilità politica di diversi Stati nel mondo. Tutti episodi che, secondo alcuni, hanno contribuito fortemente allo sviluppo di una generazione fragile e timorosa, insicura ed individualista.

Di contro, la “Generazione Z”, vera “nativa digitale, non vede la tecnologia come uno strumento, ma semplicemente come parte della vita”, utilizza il device (smartphone, tablet, pc) come mezzo d’informazione e comunicazione polifonica, sviluppando nuovi percorsi di pensiero e nuove caratteristiche comportamentali.

La possibilità di multiconnessione, la sovraesposizione digitale, ha permesso alla “Generazione Z” di acquisire una consapevolezza diversa rispetto alle generazioni precedenti, una sorta di “pensiero divergente” e multidirezionale che confluisce in un’identità fluida, “liquida” direbbe Bauman, sotto molti aspetti, in continuo divenire. Proprio perché afflitti dalla paura di un futuro

ignoto, dall’insicurezza, dalla solitudine e dall’inadeguatezza, i giovani di oggi sono alla continua di ricerca di un senso di appartenenza, di un *fil rouge* che li leghi e li accomuni. L’accesso facilitato e la reperibilità immediata alle informazioni ha portato ad una maggiore presa di coscienza da parte dei ragazzi dei problemi reali della società, che si manifesta in un pragmatismo e realismo distintivo delle nuove generazioni.

L’estrema concretezza che contraddistingue i giovani di oggi, unitamente alla convinzione che le nuove tecnologie possano influire positivamente nel processo di democratizzazione istituzionale esercitando, più facilmente rispetto al passato, una pressione sui detentori del potere, ha fatto sì che gli appartenenti alla “Generazione Z” siano realmente pronti ad impegnarsi per un mondo migliore.

Secondo uno studio del già citato Joeri Van den Bergh, intellettuale belga della “Generazione Y” e “Z”, il 60 per cento dei giovani “Z” vuole effettivamente cambiare il mondo, contro il 39 per cento della generazione precedente, i “Millennials” o “Generazione Y”. L’utilizzo di Internet e la condivisione di contenuti attraverso i social, hanno permesso ai ragazzi ed alle ragazze della “Z Gen”, di veicolare contenuti globali, sviluppando un livello di coscienza comune su alcune tematiche principali, quali l’ambiente, i diritti umani e le problematiche sociali che interessano i Paesi in via di sviluppo.

Questa coorte di giovani si sente personalmente responsabile di quello che avviene ed avverrà nel mondo, per questo sono i principali esecutori di azioni finalizzate ad un miglioramento globale, anche solo attraverso un piccolo gesto. Sono ragazzi preoccupati per le sorti del pianeta, per quello che troveranno le generazioni future, consapevoli del pericolo rappresentato dal riscaldamento globale e della necessità di azioni concrete per operare un cambiamento radicale. La continua ricerca di stabilità e sicurezza, la voglia di avere rapporti umani veri, muove gli animi della “Z Gen”, che non si limita a conoscenze e relazioni esclusivamente virtuali ma si riu-



nisce nelle piazze per manifestare pacificamente in difesa delle proprie istanze. Una pubblicazione analitica della società di ricerche di mercato londinese Ipsos Mori, ha scandagliato l'universo della "Z Generation" per comprendere i segnali di diversità o omologazione rispetto alla generazione precedente, spinta dalla consapevolezza che "i Millennials saranno i 'nuovi vecchi' e che la "Gen Z" è e sarà al centro dell'attenzione di molte strategie aziendali. La maggior parte degli appartenenti alla "Generazione Z" sono ancora molto giovani, i più anziani di loro hanno da poco superato i 20 anni, ma sono già sicuri su chi sono e cosa diventeranno".

In "Oltre il binario: le vite e le scelte della Generazione Z" di Ipsos Mori, è emerso senza grosse sorprese, che la "Z Gen" è quella più connessa di tutte a internet: a livello mondiale, il 71 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni ha una presenza online, a differenza del resto della popolazione ferma al 48 per cento.

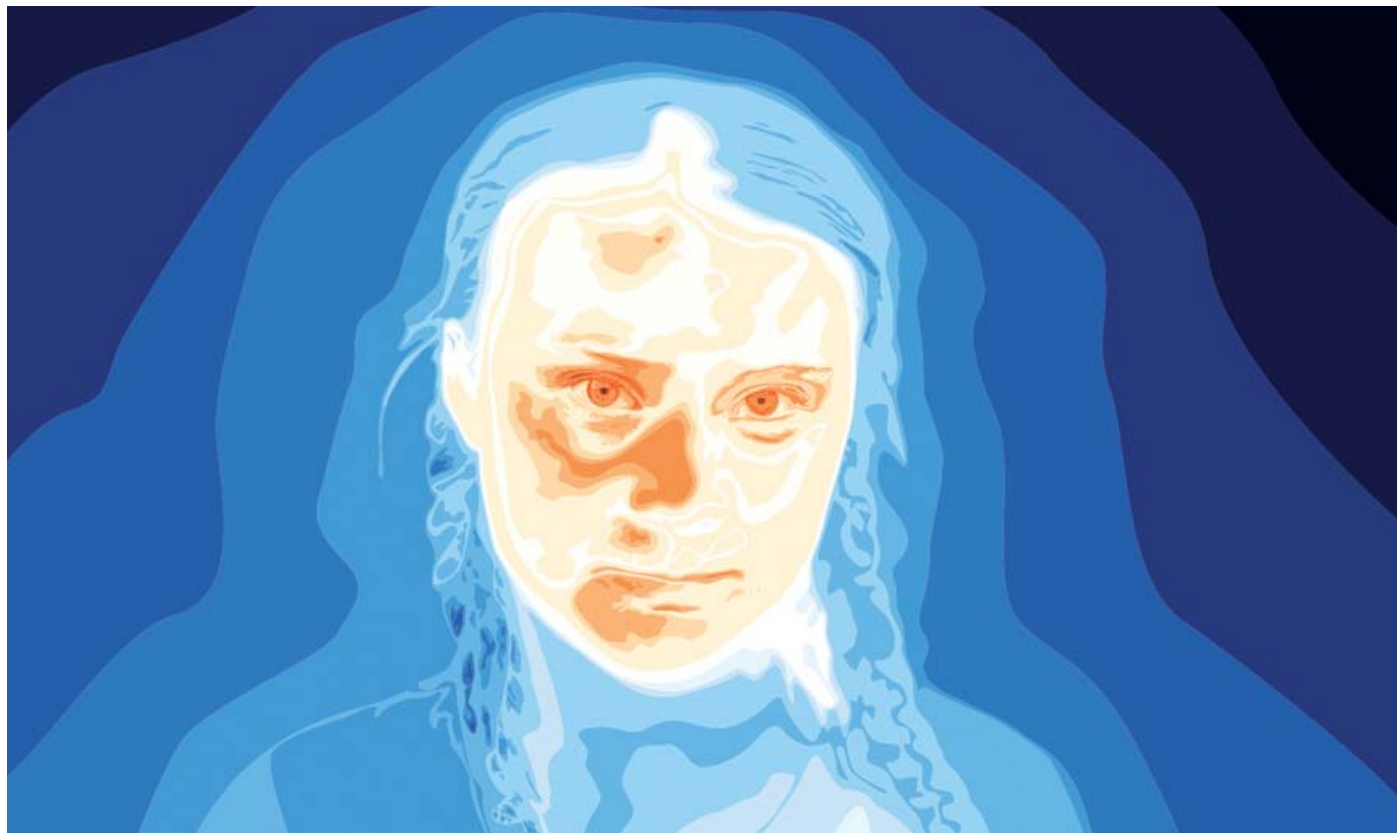
L'orientamento responsabile e partecipe della "Z Gen" trapela anche dall'analisi longitudinale sui giovani britannici tra i 14 e 16 anni che hanno dichiarato nel 46 per cento dei casi di essersi dedicati al volontariato per aiutare le persone nella propria comunità, rispetto al 30 per cento di una rilevazione del 2005 effettuata sui loro coetanei "Millennials".

Si tratta di una generazione tutt'altro che cinica ed egoi-

sta, che ha a cuore il destino del pianeta e del suo prossimo. Il 29 per cento dei ragazzi è attivo in un'organizzazione, il triplo rispetto a 15 anni fa. Interessante il dato sulle scelte di acquisto: oltre un quarto dei giovani consumatori (il 26 per cento) evita alcuni prodotti per motivi etici o ambientali, mostrando una maggiore propensione al consumo critico e sostenibile, mentre tra i "Millennials" tale percentuale era il 19 per cento.

L'indagine di Ipsos Mori ha evidenziato un generale cambiamento nei metodi di partecipazione dei giovani alla vita pubblica, con un maggiore impegno nel volontariato, nel consumo consapevole ed una maggiore inclinazione ad utilizzare le piazze, non solo quelle virtuali partecipando a discussioni sui social (il 30 per cento è propenso a farlo), anche firmando petizioni di persona o online (il 53 per cento).

A dimostrazione della rilevante svolta generazionale in atto, c'è la grande mobilitazione di giovani e giovanissimi contro il cambiamento climatico, con le loro proteste verso i leader politici di tutto il mondo che sono confluite in manifestazioni nelle piazze e che hanno fatto registrare un netto discostamento comportamentale rispetto ai "Millennials". Se i nati fino al 1995 ("Millennials" o "Generazione Y") si sono dimostrati piuttosto ostili a partecipare a proteste pacifiche (il 63 per cento), tra i più giovani invece la percentuale è scesa al 54 per cento.



Cambiamenti climatici

Esemplare testimonianza di questa nuova e verde sensibilità della "Generazione Z", è il caso di Greta Thunberg, anno di nascita 2003, la giovane ambientalista svedese nota a tutti per la sua lotta contro i cambiamenti climatici, divenuta un modello per molti ragazzi e ragazze della sua età che hanno tratto ispirazione da lei e dal suo attivismo, dando vita al movimento globale "Fridays for future". I FFF, nascono come una mobilitazione spontanea studentesca che ha riempito le piazze di tutto il mondo, milioni di ragazzi e ragazze che come Greta hanno scelto di astenersi dalla scuola ogni venerdì in segno di protesta contro l'inoperosità dei vari governi verso l'emergenza climatica in atto.

Salita alla ribalta della cronaca internazionale a soli 15 anni per la sua protesta silenziosa davanti al Parlamento svedese, armata soltanto di un cartello con la scritta "Sciopero della scuola per il clima", nel tempo Greta è riuscita a farsi portatrice presso i palazzi del potere di istanze ambientaliste per lo sviluppo sostenibile e contro i cambiamenti climatici. In qualità di rappresentante delle associazioni ambientaliste che si battono per la "giustizia climatica", nel dicembre 2018 partecipa alla COP24, la ventiquattresima Conferenza delle Nazioni

Unite sul Clima, lanciando un grido di allarme e d'accusa contro tutti i leader mondiali: "voi parlate solo di una infinita crescita della green economy, perché avete troppa paura di essere impopolari. Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino, anche quando l'unica cosa sensata da fare è tirare il freno di emergenza. Non siete abbastanza maturi per dire le cose come stanno, anche questo fardello lo lasciate a noi bambini. A me, invece, non importa di risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e del pianeta. La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare ad accumulare un'enorme quantità di profitti. La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso. È la sofferenza di molti a garantire il benessere a pochi. [...] Dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa ma gli state rubando il futuro proprio davanti ai loro occhi. Finché non vi concentrerete su cosa deve essere fatto anziché su cosa sia politicamente meglio fare, non c'è alcuna speranza". Ma Greta Thunberg è solo una, sicuramente la più famosa, dei tanti giovani della "Z Gen" che si battono per salvare il pianeta e per il diritto al loro futuro. In un articolo apparso nell'estate 2020 sulla rivista online "Human Futures" della World Futures Studies Federation, Ong globale

e partner consultivo dell'Unesco e delle Nazioni Unite, la giovane Charlotte Bernard (nata in Francia nel 2004), ha descritto chiaramente il futuro che immagina per lei e per i suoi coetanei e le sfide da affrontare. "Per me molte sfide ed opportunità sono relative all'ambiente, alle migrazioni ed all'educazione" ha spiegato Charlotte. "In effetti, l'ambiente entrerà a far parte di qualsiasi scelta che faremo. La nostra 'Gen Z' sa che il mondo cambierà e forse non avrà nel futuro le stesse opportunità di oggi. Questo è il motivo per cui tutti dovrebbero fare uno sforzo".

Appelli a tutela del pianeta giungono dai giovani di ogni continente, dall'Europa, all'Asia, all'America Latina, in un giro del mondo immaginario che vede crescere una generazione di piccoli ambientalisti anche nel nostro Paese. Secondo un recente sondaggio effettuato da Skuola.net e Sorgenia, su un campione di 3.500 adolescenti tra i 10 e i 15 anni, è emerso che il 96 per cento degli intervistati è preoccupato per le sorti del pianeta, una consapevolezza che va di pari passo alla voglia di agire e di mettersi in discussione attraverso l'adozione di nuove abitudini e nuovi stili di vita più green, per contrastare l'esaurimento delle risorse naturali. L'indagine ha evidenziato l'impegno reale che i giovani esprimono mettendo in atto quotidianamente una serie di comportamenti virtuosi a difesa dell'ambiente: uno su quattro si dice impegnato nella raccolta differenziata dei rifiuti, nel limitare l'utilizzo della plastica, nel fare attenzione a non sprecare né energia né acqua, a comprare valutando l'impatto ambientale di ciò che sta acquistando; tre su quattro sono favorevoli all'uso esclusivo di fonti energetiche rinnovabili; due su quattro sono convinti che acquistare a chilometro zero, direttamente dai produttori, sia più sostenibile.

Le scelte green dei giovani si estendono anche ad una serie di altre azioni che possono contribuire al benessere del pianeta per il loro contenuto impatto ambientale, come ad esempio l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici invece di quelli privati. I più giovani di loro (quelli con meno di quattordici anni) si dimostrano più ottimisti sul futuro delle città, immaginando che tra dieci anni ci sarà la diffusione capillare dei pannelli fotovoltaici e gli edifici saranno sempre più verdi, veri e propri boschi verticali.

Un'ulteriore conferma che lo sviluppo della coscienza green sia una delle prerogative della "Z Gen", strettamente correlata all'utilizzo delle tecnologie digitali, arriva da questa ricerca che sottolinea come l'80 per cento degli intervistati si sia informato utilizzando strumenti digitali. Nello specifico, il 48 per cento con le notizie trovate attraverso i motori di ricerca sul web o i social network, ed il 30 per cento grazie a documentari o serie Tv in streaming. Soltanto il 14 per cento ha appreso le informazioni attraverso canali analogici come giornali o



riviste specializzate, e uno su dieci è stato sensibilizzato dai propri insegnanti o in famiglia.

Aziende green

L'attenzione dimostrata dai nuovi giovani consumatori verso le tematiche ambientali, non è di certo passata inosservata alle aziende che, per assicurarsi nuovi segmenti di mercato e stare al passo con i tempi, hanno in alcuni casi ripensato eticamente i loro prodotti ed in altri avviato un percorso di sostenibilità aziendale in tutte le fasi del processo produttivo. I giovani della "Z Gen" sono attenti nella scelta dei prodotti da comprare e dei brand da prediligere. Sono consapevoli dell'impatto che i propri acquisti possono avere sull'ambiente che li circonda e pretendono che per i marchi prescelti la sostenibilità aziendale sia la nuova regola, il nuovo modo di lavorare e di produrre. Vogliono che la *Corporate Social Responsibility* sia un dato di fatto e non solo una mera facciata propagandistica. Stella McCartney e Adidas, Zara, H&M, G-Star sono solo alcuni dei più noti brand che hanno optato per una filiera interamente green e lanciato sul mercato articoli realizzati con materiali riciclati, biodegradabili e/o rigenerabili.

Le aziende si stanno dimostrando attente non solo all'impatto ambientale del ciclo produttivo e della merce stessa, ma anche alla sostenibilità del packaging, che deve soddisfare requisiti di riciclabilità, utilizzare materiali rinnovabili o vegetali e ricorrere a confezioni realizzate con materiali a ridotte emissioni di CO₂.

Italia, quale futuro? Parla Giulio Sapelli

Storico ed economista, illustra le ricette per la ripresa

di GIUSEPPE TETTO

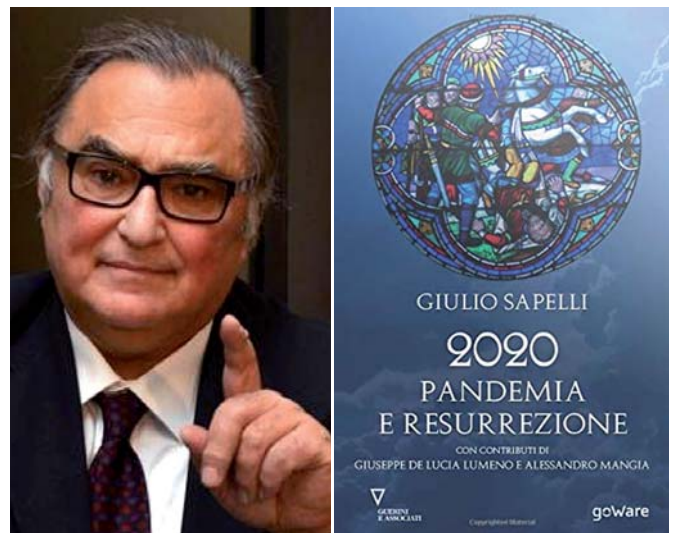
Il futuro dell'Italia, le sue sorti economiche e sociali, sono legate alle scelte messe in campo oggi. Stiamo vivendo uno di quei momenti della storia che segnano uno spartiacque tra un'era e un'altra, che contraddistinguono inevitabilmente il volto che il nostro Paese avrà tra venti o trent'anni.

Con l'impatto, per certi versi inaspettato, che ha avuto la crisi sanitaria da Covid 19 sulle vite sociali ed economiche, sia del singolo cittadino sia degli Stati a livello globale, è diventata sempre più urgente la necessità di creare e mettere in pratica provvedimenti di politica economica che non solo pongano rimedio alle difficoltà venutesi a creare, ma che soprattutto abbiano strategie e generino effetti, rilevanti e durevoli, senza i quali gli agenti economici in atto non possono mettere in moto i cambiamenti necessari per una rinascita strutturale.

Se infatti si cade nell'errore di creare un legame tra l'incertezza dovuta alla crisi pandemica con risposte poco convincenti di politica economica, quel possibile meccanismo di ripresa rischia seriamente di incepparsi.

Il momento che stiamo vivendo è cruciale. Come evidenzia un interessante approfondimento del Sole 24 Ore, "la stima del reddito pro-capite italiano in seguito alla crisi Covid 19 indica meno 4.300 euro; dopo essere aumentato fino al 2007, il reddito reale medio degli italiani è tornato oggi ai livelli di fine anni Ottanta. Sulla traiettoria su cui ci troviamo, saremo destinati a far parte dei Paesi europei in ritardo di sviluppo quando invece nel 1990 l'Italia era nel gruppo di testa. Serve una rotta chiara per dare significato alle misure, e per tracciare la rotta serve un approdo".

Decreti Ristori, incentivi, bonus e su tutti Recovery Plan. Tanto si è discusso in questi mesi sulle mosse fatte dal nostro governo nel tentativo di delineare una strada da perseguire. Dalla centralità dell'industria come scintilla essenziale per riprendere una strada di rinascita, alla consapevolezza di una collocazione sempre più attiva al centro dell'Unione europea, che guarda con particolare attenzione a come il nostro Paese risponderà alla sfida



a cui ci chiama il Recovery Fund. Oggi, malgrado la crisi e dopo aspre contrattazioni, il governo ha approvato la proposta del "Piano nazionale di ripresa e resilienza". Ma il progetto che sta costruendo l'Italia ha davvero al suo interno quella visione a lungo termine, necessaria per riprendere un percorso virtuoso interrotto da troppo tempo? Per capire meglio su che strada stiamo viaggiando, abbiamo ascoltato l'opinione del professor Giulio Sapelli, storico ed economista.

Professor Sapelli, come giudica la proposta del Recovery Plan italiano?

"Il Recovery Plan è un insieme di proposte e di iniziative troppo variegate. Al contrario, occorre focalizzare il lavoro su pochi, ma grandi investimenti. Precisamente su tre aree fondamentali. La prima, le infrastrutture: è essenziale portare a termine le grandi opere pubbliche in essere. Secondo punto, il digitale, ma ponendo l'accento sulla capacità di potenziare le cosiddette autostrade informatiche. Si fa un gran parlare del 5G, ma oggi le evoluzioni in atto ci hanno portato già oltre.

Quindi è necessario smetterla con tutta la polemiche sulla rete unica che non ha alcun senso. Il terzo grande punto è la ricerca spaziale. Abbiamo ormai la consapevolezza che tutte le future tecnologie verranno dalla ricerca spaziale. Non è un caso che il capitalismo nordamericano, che è il più avanzato del mondo, oggi punti ad andare su Marte. Ripeto, bisognava scegliere pochi settori e investire su questo. Senza poi dimenticare che è fondamentale una profonda riforma della nostra organizzazione sanitaria. Bisogna ripuntare sui grandi ospedali pubblici e soprattutto sulla medicina territoriale preventiva, così come era nella legge sanitaria del 1978 che è stata abbandonata in questi ultimi trent'anni".

Pensa che le misure contenute nella legge di Bilancio o nei numerosi "Decreti Ristori", possano dare l'impulso per ripresa economica?

"Per far ripartire l'economia occorre innanzitutto avere un'attività statistica più seria di quanto non si sia fatto adesso. Noi della pandemia non sappiamo nulla o quasi perché non abbiamo fatto nessun cluster scientifico serio. Non abbiamo seguito gruppi di imprese o gruppi di scuole quindi i nostri dati scientificamente sono inaffidabili. Parlo di statistiche non di virologie o di studio del virus. Per fare ripartire l'economia bisogna soprattutto sburocratizzare, abbassare le tasse sulle attività produttive e fare investimenti privati e pubblici diretti alle attività produttive che aumentino il tasso di profitto capitalistico e soprattutto aumentare i salari, oggi i più bassi in Europa, sotto addirittura ai salari portoghesi e greci. Se non si agisce in questo senso avremo una deflazione secolare che continua ad affossare anche i tassi di profitto. Se continuiamo su questa strada, non potremo mai ripartire economicamente. Bisognava fare poche cose che permettessero di ripartire con investimento in capitale fisso, invece che con i ristori o con cose del genere.

Dobbiamo salvare l'industria manifatturiera e l'agricoltura in particolare, con le grandi tecnologie. Purtroppo aver speso decine e decine di miliardi per sostenere attività improduttive è stato un errore fatale che ci porteremo dietro".

I vari sgravi introdotti per le imprese, ad esempio la decontribuzione per il Sud, crede quindi che non siano sufficienti?

"Alcune di queste cose vanno fatte, ma più mirate. Serve una politica economica che miri a favorire le attività resilienti, non certo che punti su un'attività economica, ad

esempio fondata sul turismo, per la maggioranza in nero, o sull'attività che fa la movida. In questo modo non avremo mai un futuro per i giovani. Il futuro per l'economia e i giovani è la piccola e media industria, è un turismo e una ristorazione all'altezza delle grandi catene internazionali o delle imprese di famiglia come quelle che hanno in Francia in Svizzera o in altri grandi Paesi. Il governo doveva fare investimenti più mirati e non a pioggia in modo sconsiderato come adesso".

Parlando di giovani e, come lei accennava prima, gli investimenti sulle nuove tecnologie, qual è il suo giudizio sulla Dad, la didattica a distanza?

"Penso che la didattica a distanza si debba fare soprattutto quando è necessario farla, come ad esempio in pericolo pandemico. La cosiddetta Dad io l'ho già fatta in America latina trent'anni fa, però in generale un'educazione umanistica o scientifico tecnologica a distanza non funziona molto bene. L'educazione è sempre stato un patto etico tra il docente e il discente. Non è un mistero che, ad esempio, nelle università americane il livello degli studenti non sia molto alto. Ripeto la Dad va bene, ma limitata al periodo di pandemia".

Chi è

Giulio Sapelli è nato a Torino nel 1947, dove si è laureato in Storia economica nel 1971 e ha conseguito la specializzazione in Ergonomia nel 1972. Ha insegnato e svolto attività di ricerca presso la London School of Economics and Political Science tra il 1992 e il 1996, nonché presso l'Università autonoma di Barcellona nel 1988-1989 e l'Università di Buenos Aires. È stato professore ordinario di Storia economica presso l'Università di Milano, dove insegnava anche Economia politica e Analisi culturale dei processi organizzativi.

Ha lavorato con compiti di ricerca, formazione e consulenza presso l'Olivetti e l'Eni e ha svolto incarichi di consulenza presso numerose altre aziende. Dal 1996 al 2002 è stato consigliere di amministrazione dell'Eni. Dal 2000 al 2001 è stato consigliere governativo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Dal 2002 al 2009 è stato consigliere di amministrazione di Unicredit Banca d'Impresa. Dal 1993 al 1995 è stato il rappresentante italiano di Transparency International, organizzazione che lotta contro la corruzione economica e dal 2002 è tra i componenti del World Petroleum Council, organizzazione internazionale non governativa con lo scopo di promuovere l'uso e la gestione sostenibile delle risorse petrolifere mondiali. Dal 2003 fa parte dell'International Board per il no-profit dell'Ocse.

L'importanza del viaggio: l'esperienza di tre ragazze americane

Un anno sabbatico in giro per il mondo

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Eleanor, Katie-Maeve e Madeline. Sono tre ragazze statunitensi che vivono ad Aspen, in Colorado. Dopo essere stata centro minerario durante la corsa all'oro nell'Ottocento, la cittadina è oggi una delle più rinomate stazioni sciistiche degli Usa. Ma che cosa hanno fatto di così speciale queste tre ragazze, almeno per noi italiani? Hanno realizzato ciò che nell'America del nord è ormai una consuetudine: un anno sabbatico in giro per il mondo. E mentre in Italia si litiga, anche un po' troppo ideologicamente, tra Dad e non Dad, loro grazie alla didattica a distanza hanno potuto compiere esperienze in tutto il pianeta che valgono più di una laurea.

Se moltissimi ragazzi, anche da minorenni, compiono i viaggi da soli, spesso persino in bicicletta, le tre adole-

scenti del Colorado sono state accompagnate dai genitori. Anche perché loro stessi, da ventenni, avevano viaggiato in tutto il sud-est asiatico per un anno. "Quando io e mio marito Scott eravamo giovani avventurieri, ci ripromettemmo di far compiere le stesse esperienze ai nostri figli – racconta Reenie.

- Com'è iniziato il "grande viaggio"?

"Io e mio marito abbiamo ritirato Katie-Maeve e le sue sorelle dalla scuola nell'anno 2017-18 per viaggiare in tutto il mondo – prosegue Reenie. "Mio marito, con un master in istruzione, le ha seguite attraverso una scuola in linea, Odysseyware Academy. Le ragazze hanno tenuto dei diari che presto sono diventati preziosi quanto



i nostri passaporti. A volte anch'io ho offerto un tema, un suggerimento creativo, ho supervisionato l'aspetto della riflessione, ma il più delle volte non ce n'è stato bisogno. Le esperienze di ogni giorno hanno ben ispirato le ragazze. Ad esempio Katie-Maeve è rimasta colpita dalle rivolte autonomiste in Catalogna. E la sua creatività ha avuto modo di maturare quando ha realizzato mosaici di carta seguendo le architetture di Gaudi in Spagna o progettando uno scudo personale dopo aver studiato i clan celtici a Dublino o ancora disegnando labirinti della civiltà pompeiana. Ha dipinto mappe dei Paesi che abbiamo esplorato, tenendo una cronologia continua dei siti che abbiamo visitato. Ha scritto lettere trimestrali a se stessa, che ancora teniamo sigillate. Ha scarabocchiato ricette mentre imparava a fare tagine in Marocco, pho in Vietnam, gado-gado a Bali e pasta fatta in casa in Italia".

- Quali Paesi avete visitato?

"Italia, Spagna, Francia, Germania, Svizzera, Irlanda, Inghilterra, Marocco, Vietnam, Indonesia e Australia".

- Cosa vi è piaciuto di più in Italia? E all'estero?

"In Italia ovviamente il cibo. In particolare i cannoli e il gelato in Sicilia. Da un punto di vista ambientale, indimenticabili le escursioni ai rifugi nelle Dolomiti e le passeggiate in bicicletta sulla via Appia Antica a Roma, città meravigliosa dove abbiamo visto quante più chiese e musei potevamo. In Alto Adige abbiamo scoperto Otzi (<https://www.iceman.it/en/the-iceman/>), il più antico essere umano mai scoperto in zona. Abbiamo assistito anche alle gare di Coppa del mondo di sci in Val Gardena. Infine un aspetto emotivo: siamo andati a conoscere le radici familiari in Molise, a Frosolone. Abbiamo creato alberi genealogici per scoprire le nostre radici ancestrali. Lì vicino, a Campobasso, abbiamo assistito alla suggestiva processione del Venerdì Santo. Le ragazze hanno imparato a fare la pasta fatta in casa e per la prima volta hanno bevuto Coca Cola insieme a bicchieri di vino.

Al di fuori dell'Italia sono state tantissime le esperienze: fare surf a Bali, trekking in cammello nel Sahara, corsi di cucina in Vietnam, la zipline più lunga d'Europa in Spagna, festival etnici in Provenza, i cibi sconosciuti in Indonesia.

- Vantaggi e svantaggi dell'apprendimento a distanza per un anno?

"Alle ragazze sono mancati soprattutto gli amici e gli insegnanti, cioè le interazioni personali. Un altro problema



In Spagna



In Vietnam, in didattica a distanza



In Indonesia



è stata la sincronizzazione delle lezioni con i viaggi, talvolta i compiti si accumulavano. Ma l'apprendimento a distanza garantisce flessibilità e ciò assicura le nuove esperienze di ogni giorno: incontrare nuove persone è straordinario, conoscere la loro cultura, le tradizioni, il cibo, la religione, la geografia, ecc. Ogni giorno in Odysseyware c'erano compiti, non c'è mai stata una pausa e gli insegnanti adeguano il ritmo. Tutto funziona bene, salvo qualche ritardo.

- Le nuove tecnologie sono utili per viaggiare?

“Certamente! Con app come Airbnb, Orbitz e TripAdvisor, siamo stati in grado di organizzare e modificare i nostri piani in un attimo. Si possono prenotare hotel, aerei, treni, autobus, appartamenti, skipass e biglietti per musei con la semplice pressione di un pulsante. Con app come Culture Trip siamo stati in grado di ottenere i consigli più aggiornati su dove andare e cosa vedere. Abbiamo utilizzato Trip Wallet per creare e gestire un budget. Abbiamo tirato su una mappa ogni volta che avevamo bisogno di trovare la nostra strada. Le ragazze hanno imparato da tutte queste app. Senza i loro laptop, le ragazze non sarebbero state in grado di continuare il loro apprendimento a distanza. Hanno preso lezioni, ricevuto incarichi, fatto presentazioni, sostenuto esami e sono state in grado di avanzare al livello successivo al nostro ritorno a casa un anno dopo. Tutto è andato bene”.

- Cosa è rimasto del grande viaggio?

“Tante cose. Una conoscenza più approfondita e matura dell'umanità. Una maggiore consapevolezza della vita e delle prospettive. Lo sviluppo del senso di apprezzamento e di gratitudine. Ogni giorno iniziava sempre una storia, che è stato poi meraviglioso condividere in famiglia. Talvolta ancora condividiamo questi ricordi, e può sembrare che tutto sia avvenuto solo ieri”.

- Ragazze, cosa farete da grandi?

Eleanor: consulente per la politica ambientale.

Madeline: dottore.

Katie-Maeve: biologa marina.

- Katie-Maeve, tu sei la più piccola tra le sorelle. Oggi hai 14 anni. Che ricordi hai di questa esperienza?

“Ricordo quando i miei genitori hanno proposto la folle idea di viaggiare per il mondo per un anno intero. Insieme alle mie sorelle odiavo questa idea, soprattutto per il fatto di stare lontano dai miei amici. Però poi, quando il viaggio si avvicinava, sono cresciute le emozioni positive”.



In Molise

- Hai apprezzato questa scelta?

“Ho due ricordi contrastanti per la fase iniziale del viaggio. A fine agosto eravamo in una piccola località balneare della Spagna, San Sebastian. Qui si svolge un meraviglioso festival chiamato ‘Semana Grande’. Sfilano per le strade enormi e bellissimi pupazzi chiamati Gigantes e persone a caso corrono per le strade colpendo i bambini con vesciche di agnello gonfiate. Un’esperienza meravigliosa per me, tra musica, coriandoli e altro. La notte, però, mentre dormivamo, qualcuno è entrato nella nostra abitazione e ha rubato il telefono a mia sorella, il pc a mio padre e altre cose dalla cucina. La sensazione di essere stati derubati ha un po’ influenzato la mia prospettiva per il viaggio. Ho avuto difficoltà a fidarmi delle persone. Ma proprio viaggiando ho cambiato atteggiamento. A Taghazout, in Marocco, durante il surf ho calpestato un pesce. Sono saltata fuori dall’acqua e il mio piede si è gonfiato, ho sentito come degli aghi nell’alluce. Lungo la spiaggia passava un uomo alto con un turbante, avvolto in panno, su un cammello. Si è fermato e, con poche parole in inglese, mi ha chiesto cosa c’era che non andava. Gli ho mostrato il piede. Ha tirato fuori un accendino dalla tasca. Io sono indietreggiata confusa. Mi ha detto di non preoccuparmi e che avrebbe attirato il veleno. In effetti il mio piede è migliorato. La sua gentilezza mi ha colpito e mi ha mostrato l’altro lato della medaglia. Ho capito che bisogna essere ottimisti e mettere un buon karma nel mondo. So che le mie azioni torneranno al punto di partenza”.



In Africa



In Marocco



Climbing sulle Dolomiti

Mezzogiorno e occupazione: arriva “Decontribuzione Sud”

Sgravi rivolti a datori di lavoro nel Sud e in zone svantaggiate

di G.T.

Sud e occupazione. Con il decreto Agosto è stato introdotto uno sgravio contributivo per i datori di lavoro che operano nel **Mezzogiorno** e in regioni svantaggiate, denominato “Decontribuzione Sud”. La misura è gestita dall’Inps e consiste nell’esonero dal versamento dei contributi pari al 30 per cento della contribuzione previdenziale complessivamente dovuta dai datori di lavoro privati e spetta, dal 1° ottobre 2020 al 31 dicembre 2020, in riferimento ai rapporti di lavoro dipendente, con esclusione del settore agricolo e dei contratti di lavoro domestico. Obiettivo della misura decontribuzione Sud 30% è tutelare i **livelli occupazionali**, riducendo gli effetti negativi determinati dall’epidemia Covid19 sul lavoro dipendente, soprattutto in aree già caratterizzate da situazioni di **disagio socio-economico**. L’Inps, attraverso la *circolare n. 122 del 22 ottobre 2020*, ha fornito le indicazioni operative e le istruzioni contabili per usufruire del beneficio. Inoltre, con il *Messaggio n. 72 del 11 gennaio 2021*, ha fornito ulteriori chiarimenti rispetto all’applicazione dell’esonero contributivo. Vediamo le istruzioni fornite dall’Istituto di previdenza sociale.

A chi spetta

Possono accedere al beneficio tutti i datori di lavoro privati, anche non imprenditori, con esclusione del settore agricolo e dei datori di lavoro che stipulino contratti di lavoro domestico. Come premesso, l’accesso al beneficio è consentito in riferimento ai rapporti di lavoro dipendente la cui sede di lavoro sia situata in regioni che nel 2018 presentavano un prodotto interno lordo pro capite inferiore al 75 per cento della media Eu27 o comunque compreso tra il 75% e il 90%, e un tasso di occupazione inferiore alla media nazionale.

Pertanto, l’agevolazione spetta a condizione che la prestazione lavorativa si svolga in una delle seguenti regioni: **Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia**.

Per sede di lavoro, infatti, si intende l’unità operativa presso cui sono denunciati in Uniemens i lavoratori. Possono usufruire dello sgravio anche i datori di lavoro con sede legale in regione diversa da quelle ammesse, a condizione che la prestazione lavorativa si svolga in una delle regioni previste, previo controllo e approvazione della struttura Inps competente per territorio.

Assetto dell’esonero

Come anticipato, l’esonero è pari al 30 per cento della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all’Inail. La norma in trattazione non prevede un limite individuale di importo all’esonero. Pertanto, lo sgravio trova applicazione sul 30% della contribuzione datoriale senza individuazione di un tetto massimo mensile.

A seguito dell’applicazione della misura, resta ferma l’aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche. Nella determinazione delle contribuzioni è necessario fare riferimento, ai fini della delimitazione dell’agevolazione, alla contribuzione datoriale che può essere effettivamente oggetto di sgravio.

Si ricorda, in particolare, che non sono oggetto di sgravio le seguenti contribuzioni:

- i premi e i contributi dovuti all’Inail;
- il contributo, ove dovuto, al “Fondo per l’erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto di cui all’articolo 2120 del codice civile”;
- il contributo, ove dovuto, ai Fondi di cui agli articoli 26, 27, 28 e 29 del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, nonché al Fondo di solidarietà territoriale inter-settoriale della Provincia autonoma di Trento e al Fondo di solidarietà bilaterale della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige di cui all’articolo 40 del D.lgs n. 148/2015;
- il contributo, ove dovuto, al Fondo di solidarietà per il settore del trasporto aereo e del sistema aeroportuale;

- Il contributo dello 0,30 per cento in favore dei Fondi interprofessionali per la Formazione continua ex art. 118 della legge n. 388/2000;

Tredicesima

L'esonero trova applicazione anche in ordine alla contribuzione relativa alla tredicesima mensilità erogata a dicembre 2020, ma esclusivamente per i ratei maturati nel trimestre da ottobre 2020 a dicembre 2020. Come spiega l'Inps, ne consegue, pertanto, che il valore da indicare nell'elemento "Importo" di "RecuperoSgravi" dell'elemento "E0_PeriodoNelMese" del mese di dicembre 2020 deve ricomprendere, relativamente alla tredicesima, la quota di decontribuzione riferita ai soli ratei suddetti. Qualora l'esonero fosse già stato calcolato ed esposto sull'intera tredicesima mensilità, si dovrà trasmettere con la Lista PosPA del mese di gennaio 2021 l'elemento V1 Causale 5, riferito al mese di dicembre 2020, nel quale si dovranno dichiarare tutti i dati giuridici ed economici corretti, così da sostituire il precedente "E0", e si dovrà procedere al versamento della somma riferita ai ratei che non avrebbero dovuto essere oggetto di esonero.

Condizioni generali

La misura "Decontribuzione Sud" spetta in relazione a tutti i rapporti di lavoro subordinato, sia instaurati che instaurandi, diversi dal lavoro agricolo e domestico, purché sia rispettato il requisito geografico della prestazione lavorativa. In quest'ottica, l'agevolazione in commento non ha natura di incentivo all'assunzione e, pertanto, il diritto alla fruizione dell'agevolazione, sostanziandosi in un beneficio contributivo, è invece subordinato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1175, della legge n. 296/2006, al possesso del documento unico di regolarità contributiva, ferme restando le seguenti ulteriori condizioni fissate dalla stessa disposizione:

- assenza di violazioni delle norme fondamentali a tutela delle condizioni di lavoro e rispetto degli altri obblighi di legge;
- rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Durata

Per quanto concerne la durata della decontribuzione, il Decreto Agosto stabilisce che questa è concessa dal **1 ottobre 2020 al 31 dicembre 2020**. L'aiuto contributivo per il Sud Italia è subordinato ad autorizzazione della Commissione Europea, nel rispetto di quanto previsto dal Quadro Temporaneo per gli aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza Covid19. Tuttavia, lo stesso provvedimento prevede la possibilità di **estendere** l'agevolazione per tutto il periodo **2021-2029**, riconoscendole così una durata di fatto **decennale**. Indicatori e modalità relativi al preventivato prolungamento saranno definiti con l'emissione di un successivo **decreto interministeriale**.

Cumulabilità

L'agevolazione è uno sgravio contributivo e, come tale, può, in teoria, cumularsi con altri esoneri o aliquote di finanziamento previste dalla normativa, nei limiti di quanto dovuto sotto l'aspetto previdenziale (come, ad esempio, quello degli "over 50", di cui parla l'art. 4, comma 8, della legge n. 92/2012, quello dei portatori di handicap ex art. 13 della legge n. 68/1999 o quello dei beneficiari di NASpl).



Next Generation Eu: il ruolo dei giovani

Tra i partecipanti, l'Università di Bologna

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

I giovani puntano all'ambiente. La tematica a cui tengono maggiormente all'interno del "Recovery Plan" (non a caso denominato ufficialmente "Next Generation Eu") è la cosiddetta "transizione ecologica", cioè gli investimenti per la crescita della sostenibilità ambientale. Una scelta di campo, drastica, per un futuro migliore. Ma anche la digitalizzazione è un tema caro alle nuove generazioni. Non a caso queste due materie sono quelle più conformi agli obiettivi indicati dall'Unione europea.

C'è grande attesa per l'arrivo della pioggia di fondi previsti da Bruxelles per i Paesi membri. Si tratta di una sorta di nuovo Piano Marshall. Qualcuno l'ha definito "un calcio di rigore che non possiamo sbagliare". Anche perché il quadro in cui arriveranno le risorse è impietoso. La pandemia ha accentuato le crisi. Oltre a quella sanitaria, che equivale ad un'ecatombe di vite umane e di sofferenze, c'è quella economica e sociale che l'Unione europea prova ad alleviare immettendo nuova e ingente liquidità finalizzata alla ripartenza. Si tratta, per molti analisti, di un ultimo "giro di giostra" per il nostro Paese attualmente tenuto in piedi dalla Banca centrale europea. Anche perché due terzi delle risorse a prestito andranno restituite proprio dalle nuove generazioni negli anni Cinquanta di questo secolo. Oltre al dover affrontare il già colossale fardello del debito pubblico appesantito nell'infelice 2020 dagli oltre cento miliardi, soprattutto in ristori, distribuiti o investiti dal governo.

La questione centrale è come saranno spesi i miliardi del Recovery Fund, i più da impegnare subito, gli altri distribuiti negli anni a seguire fino al 2026. Si tratta, nel dettaglio, di 222,9 miliardi di euro complessivi, incluse le risorse del "vecchio" Fondo di sviluppo e coesione, circa 20 miliardi, e quelle del fondo React Eu (13 miliardi). Aggiungendo i soldi della programmazione di bilancio 2021-26, il totale sale a 310 miliardi.

Una montagna di soldi che dovrebbe servire soprattutto per spingere la crescita e modernizzare il Paese. Quindi la logica da adottare dovrebbe essere quella di concen-

trare le risorse su settori strategici e non di distribuire "mance" a pioggia, come sempre avviene con le leggi di bilancio.

I piani, come noto, saranno presentati formalmente dai Paesi europei dagli ultimi giorni di febbraio fino ad aprile incluso, per dare alla Commissione due mesi di tempo per approvarli. Poi ci sarà un altro mese per il via libera del Consiglio europeo. L'esborso dei prefinanziamenti - il 13 per cento del totale, quindi già quasi una trentina di miliardi per l'Italia - dovrebbe avvenire in estate a condizione che siano state intanto completate le ratifiche nazionali dell'aumento delle risorse proprie del bilancio comunitario.

Ma cosa prevedono, nel disegno generale, le 171 pagine dell'ultima bozza del piano italiano, rimodulata dal ministro dell'Economia Gualtieri ad inizio gennaio, per accedere ai finanziamenti europei?

L'impianto del piano si articola in sei aree di investimento:

- 1) rivoluzione verde e transizione ecologica (68,9 miliardi);
- 2) digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura (46,1 miliardi);
- 3) infrastrutture per una mobilità sostenibile (31,9 miliardi);
- 4) istruzione e ricerca (28,4 miliardi);
- 5) inclusione e sociale (27,6 miliardi);
- 6) salute (19,7 miliardi).

Tali "missioni" a loro volta raggruppano 16 componenti funzionali per realizzare gli obiettivi.

Quindi la transizione verde e la trasformazione digitale sono le due aree di intervento più importanti, in conformità agli obiettivi indicati dall'Unione europea. E qui il ruolo dei giovani potrebbe essere strategico sia perché si tratta di temi particolarmente sentiti dalle nuove generazioni, sia perché potrebbero essere proprio gli "uo-



mini del domani” i gestori del cambiamento. Ad esempio, con l’innovazione e la digitalizzazione della pubblica amministrazione si spera in un processo di “svecchiamento” del nostro apparato pubblico. Analogamente con gli altri interventi legati alle nuove tecnologie, come la reingegnerizzazione dei procedimenti amministrativi, lo sviluppo di infrastrutture e servizi digitali (i.e. clouding e data center), il completamento della fibra ottica, lo sviluppo del 5G, la digitalizzazione delle filiere strategiche come quelle di eccellenza, la neutralizzazione del digital divide, la transizione x.0 del sistema imprese, l’investimento in ricerca e sviluppo.

Sul fronte delle riforme verdi, a livello europeo ci si aspetta interventi sull’idrogeno, sulla decarbonizzazione, sui veicoli puliti e sulla riqualificazione degli edifici.

Importanti, per quanto riguarda i giovani, anche le risorse per l’istruzione. Nel “Recovery” sulla scuola ci sono oltre 27 miliardi, considerando tutti i fondi europei. Ma occorrerà porre attenzione su come verranno spesi, specie dopo i quasi 500 milioni investiti in questo anno scolastico per gli ormai famosi “banchetti”. Resta inoltre il nodo della governance: nel testo le righe sono poche e vaghe. “Il governo, sulla base delle linee guida europee

per l’attuazione del piano - si legge - presenterà al parlamento un modello di *governance* che identifichi la responsabilità della realizzazione del piano, garantisca il coordinamento con i ministri competenti a livello nazionale e gli altri livelli di governo, monitori i progressi di avanzamento della spesa”. Un’altra area che vede il passaggio generazionale e un interesse sempre maggiore da parte dei giovani è quella dell’agricoltura. Il piano prevede di “rendere la filiera agroalimentare sostenibile, preservandone la competitività. Implementare pienamente il paradigma dell’economia circolare”.

Altro capitolo basilare è quello delle politiche attive. Qui si aspettano riforme finalizzate ad aumentare il tasso di occupazione, ridurre il lavoro sommerso e incentivare l’occupazione delle donne e dei giovani.

Restano sul tappeto alcune questioni di carattere generale, come evidenziato, ad esempio, da un report di Busola Italia. C’è il fattore della visione di insieme e di lungo periodo o quello dell’aderenza ai principali costituzionali: in entrambi i casi i giudizi sono positivi.

Meno positivo il verdetto sulla consapevolezza e sulla partecipazione dei cittadini, specie di quelli più giovani. Sembra, insomma, che tutto venga calato dall’alto.

Tessuti ecosostenibili: il Covid non ferma il green

L'attenzione per l'ambiente, scelta imprescindibile

di MARIA DI SAVERIO

La svolta nel tessile si chiama green. Dall'economia circolare nascono sempre più prodotti attenti all'ambiente con lavorazioni "a impatto zero". E anche nell'anno dell'emergenza sanitaria, l'attenzione ai temi ecologici non è calata: nel 2020 la Tessitura Fibre Artificiali "Lazzati" di San Vittore Olona (Milano) ha registrato una richiesta crescente per i prodotti "eco-friendly". Ovvero, filati di poliestere e nylon interamente ottenuti da processi di recupero, ma anche finissaggi senza il ricorso a sostanze chimiche inquinanti: processi che sono il frutto di un lungo percorso di ricerca che pone oggi la tessitura tra le realtà più innovative del tessile italiano.

"Abbiamo da poco ricevuto la conferma della certificazione Grs - Global recycle standard - annuncia Marilena Vercesi, responsabile del reparto di ricerca e sviluppo dell'azienda che, con alle spalle più di 60 anni di storia, continua a mantenere la conduzione familiare e che, insieme con Leucadia e Texnob, costituisce il Lazzati Group.

"È un importante riconoscimento che interessa non solo i prodotti, ma anche le aziende produttrici che utilizzano materiali riciclati all'interno delle loro creazioni. La Grs, per tramite di Icea (Istituto per la certificazione etica e ambientale), certifica infatti non solamente la filiera eco per i materiali dichiarati 100 per cento riciclati, ma anche che l'azienda stessa è attenta alle tematiche ambientali, politiche e sociali con azioni utili al territorio".

Prosegue Vercesi: "Nel settore tessile e, in particolare, nel mondo dell'abbigliamento sono sempre più i marchi che decidono di utilizzare esclusivamente materiali riciclati per le loro collezioni. È una spinta verso tematiche di ecosostenibilità che arriva anche dal consumatore finale, sempre più attento e informato verso i prodotti che decide di acquistare. Il vantaggio del gruppo Lazzati è quello di utilizzare la sua esperienza decennale per introdurre questi nuovi materiali continuando a soddisfare le richieste dei propri clienti".

La continua ricerca di soluzioni green ha permesso alla



tessitura di San Vittore Olona di produrre tessuti in poliestere e nylon 100 per cento riciclati post-consumer. "Il poliestere è ottenuto da un processo di recupero delle bottiglie in plastica, mentre il nylon deriva dal recupero di reti da pesca e tappeti non più utilizzate - spiega Vercesi. "In entrambi i casi siamo riusciti a sviluppare tessuti interamente sostenibili, certificati e di alta qualità. Questi tessuti trovano facilmente impiego nel settore sportivo e fashion, ma soprattutto contribuiscono a ridurre sensibilmente l'impatto ambientale dovuto alla loro produzione ex-novo".

Non a caso sono molte le firme dell'alta moda che hanno iniziato a adottare questa nuova filosofia di pensiero, per tale ragione il mondo del riciclato è ritenuto possa rappresentare il trend futuro per il settore tessile. È anche possibile ritrovare questa "spinta green" verso i finissaggi utilizzati per aggiungere l'idrorepellenza nei tessuti.

"La soluzione C-zero prevede l'impiego di una resina particolare che non utilizza sostanze chimiche perfluoroalchiliche come Pfos e Pfoa, sostanze particolarmente inquinanti e già oggetto di restrizioni da parte dell'Unione europea. Con questo finissaggio non vengono alterate le caratteristiche del tessuto e, allo stesso tempo, anche in fase di lavaggio non c'è pericolo di rilascio di tossine dannose per l'ambiente - aggiunge Vercesi.

In un momento di particolare crisi economica, dettata dalla pandemia, la via d'uscita che il gruppo Lazzati vede è sicuramente la svolta green delle produzioni, in un contesto in cui si dovrà fare sempre più i conti con l'ambiente e con scelte che dovranno in ogni caso tenerlo in considerazione.

Quali sono le imprese con la migliore reputazione?

Al primo posto le islandesi, Italia solo 32esima

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

È l'Islanda il Paese in cui le imprese hanno la migliore reputazione al mondo. A stabilirlo è l'analisi realizzata da Zwan, azienda specializzata in corporate reputation, attraverso l'algoritmo del Reputation Rating, che ne pesa e misura le dimensioni, certificando una serie di parametri oggettivi e soggettivi, attraverso la tecnologia blockchain.

A seguire nella classifica troviamo Norvegia, Svezia, Nuova Zelanda e Svizzera, che compongono il primo quintetto dei 35 principali Paesi mondiali analizzati (si tratta di quattro nazioni europee su cinque). La Gran Bretagna si posiziona al 12° posto, mentre gli Stati Uniti devono "accontentarsi" del 21° posto. Purtroppo, da questo studio non emergono risultati positivi per le imprese del nostro Paese. L'Italia, infatti, si trova solo in 32° posizione, al quart'ultimo posto della classifica.

Non sorprendono, invece, le altre prime posizioni, che dalla sesta in poi sono occupate da altre nazioni comunemente giudicate "virtuose", già note per l'alta innovazione e qualità della vita: Finlandia, Danimarca, Germania, Olanda, Canada. L'analisi di Zwan, dunque, sembra provare una relazione tra qualità della vita, digitalizzazione e reputazione delle imprese, nei Paesi analizzati.

Nello studio, che prende in esame il triennio 2017-2020, sono stati presi in esame i differenti aspetti che compongono la reputazione, non unicamente intesa come immagine del brand percepita dai propri *stakeholder*. Nel dettaglio, è stata svolta un'analisi incrociando alcune tra le fondamentali caratteristiche che incidono sulla reputazione delle imprese a livello globale: *work-life balance* in azienda; qualità dell'ambiente di lavoro; *gender gap*; cultura & diversità (più largamente intese come diversità razziali, religiose, ecc.); sicurezza sul lavoro & *cyber-security*; qualità percepita dei prodotti "made-in"; reputazione aziende (più strettamente connessa all'immagine delle imprese); gestione delle carriere; innovazione delle imprese; stipendi medi nelle aziende del Paese.

"Reputation Rating è un progetto indipendente e super-partes – spiega Davide Ippolito, Ceo di Zwan e cofonda-



tore di Reputation Rating – che è stato brevettato, e ci ha permesso di incrociare certificati pubblici e ricerche statistiche ufficiali (Bloomberg, Ocse, Oecd, Ilo, ecc.)".

"L'Italia, purtroppo, è risultata essere quasi fanalino di coda al 32° posto, registrando performance negative in gestione delle carriere, stipendi medi e gestione delle diversità - aggiunge Joe Casini, cofondatore di Reputation Rating. "Invece, tra i parametri più positivi sembra esserci la percezione della qualità dei prodotti Made-in Italy, per la quale l'Italia si posiziona al 7° posto tra i 35 analizzati. C'è molto da lavorare anche per quanto concerne la qualità dell'ambiente di lavoro, dove l'Italia ricopre il 28° posto. A stupire, però, è la posizione degli Stati Uniti, solo 21°, principalmente a causa del Gender Gap e del Work-life balance, asset che hanno controbilanciato di molto in negativo le performance positive riscontrate per le altre caratteristiche".

"Le imprese devono adeguarsi ai nuovi criteri di sviluppo che vedono la reputazione come capitale imprescindibile del terzo millennio. Per un profitto a lungo termine bisogna guardare oltre il profitto ed avere comportamenti sostenibili e accettabili. Servono regole più severe affinché anche il nostro paese si adegui presto agli standard delle altre potenze mondiali - conclude Davide Ippolito, autore tra l'altro del libro "Reputazione Capitale del Terzo Millennio".

La ricerca completa è disponibile presso i punti vendita Mediolanum Editori.

Maggiori informazioni sulla metodologia su: www.reputationrating.it

Imprese: idee non mancano, ma scarseggia l'innovazione

Il tallone d'Achille? Processi snelli nell'esecuzione

di ENRICO NOSEDA - *Chief innovation advisor di Cariplo Factory*

Idee ed *execution*. L'innovazione è come un tempio che si posa su due pilastri: l'idea e la sua realizzazione. Se uno dei due viene a mancare, l'edificio non può sostenersi. Non solo, affinché la struttura sia stabile, ossia perché l'innovazione accada, è necessario che i pilastri siano della stessa altezza. Idee ed *execution* hanno la stessa importanza, non importa quanto buona possa essere un'idea, senza un'eccellente messa in opera è comunque destinata a fallire.

Provo a essere concreto e mi spiego con un esempio. Cosa intendo per *execution* ben fatta? La *cookies war*, come l'ha definita il *New York Times*: la serie di lanci e rilanci di Barilla e Ferrero nella conquista di nuovi mercati per i due brand italiani. Prima Barilla lancia la crema spalmabile Pan di Stelle "invadendo" un terreno storicamente coperto da Ferrero, la risposta di Ferrero un anno dopo con Nutella Biscuits diventa un caso di marketing, con 4,2 milioni di confezioni vendute nelle prime quattro settimane, ma è seguita a strettissimo giro dall'annuncio dei nuovi Pan di Stelle Biscocrema di Barilla.

Quello è un caso da manuale, il risultato di processi veloci ed efficaci. Che infatti hanno centrato in pieno l'obiettivo.

L'equilibrio tra questi due elementi è fondamentale, eppure a ben guardare gli sforzi delle aziende sembrano concentrati soprattutto nella ricerca dell'idea vincente, dando quasi per scontato che questa sia il principale fattore critico di successo.

Tuttavia, nella nostra esperienza che vede Cariplo Factory accompagnare le imprese nel tortuoso percorso dell'innovazione, è vero proprio il contrario: alle aziende, di qualunque dimensione, le idee non mancano mai. D'altra parte, è proprio l'impresa il soggetto che può riconoscere le soluzioni più adatte a migliorare la sua condizione: è lei a conoscere il mercato, a sapere come si muovono i concorrenti e quale sia lo scenario di riferimento. È l'azienda a immaginare gli sviluppi tecnologici del settore e ad aver ben chiaro il perimetro, presente e futuro, del soggetto regolatore.

Dal disegno al mercato

A mancare è piuttosto la capacità di trasformare quell'idea da slide a realtà in tempi rapidi. Sul fronte dell'innovazione, è quindi nell'esecuzione di un processo che si può incidere davvero, preparando imprenditori e manager ad affrontare un percorso accidentato, lungo il quale le resistenze al cambiamento sono molteplici e di forme diverse. Nel corso degli anni, abbiamo visto decine di aziende trovare idee innovative con *hackathon*, e call for ideas per poi implementarle con successo grazie a un meccanismo di contaminazione in grado di valorizzare le competenze e le esperienze interne con il portato innovativo di innovatori e startupper. Purtroppo ne abbiamo viste altrettante naufragare a causa della complessità di attivare un'esecuzione solida e in linea con gli obiettivi di tutti gli stakeholder. Anche qui, faccio un esempio concreto: una startup che si avvicina a un progetto di open innovation ha bisogno di "fare in fretta", perché su quel progetto sta investendo la risorsa più importante, il tempo. D'altro canto l'azienda, soprattutto se di grandi dimensioni, ha una struttura che non le consente di essere agile e veloce. Bisogna trovare un punto d'incontro, altrimenti il progetto è morto prima ancora di cominciare.

L'innovazione non conosce scorciatoie. Ha bisogno di un intervento sulla cultura e sui processi per ridefinire il percorso verso il mercato, perché è lì che le imprese finiscono in una palude dalla quale è estremamente difficile uscire da sole. Distratte dalle molteplici attività quotidiane del business, faticano a integrare le novità nei loro processi. E il percorso diventa subito in salita: perché il cambiamento venga accettato, il team che si occupa dello sviluppo di nuovi progetti deve scendere a compromessi con tutte le business unit della società; i tempi si dilatano, il progetto si modifica, e nel frattempo il mercato cambia. E così quando l'idea prende forma ed è pronta per il lancio rischia di non essere più quello che serve al mercato, perché nel frattempo è stata radical-



mente mutata oppure, nel lungo tempo che passa fra l'idea e il mercato, le esigenze dei consumatori sono cambiate.

Test&Learn

La difficoltà generale nel governare i processi è il motivo stesso per cui gli investitori, quando scelgono una startup, lo fanno perché credono nel team e nella sua capacità di mettere in atto l'innovazione, quasi più che nella loro idea iniziale. Consapevoli che per aver successo bisogna avere il coraggio di sbagliare, ma anche la reattività per rispondere a mutate esigenze del mercato.

Se il successo del modello *test&learn* (prova e impara) si basa tutto sull'errore – quell'errore che in Italia si tende a demonizzare – allora la vera innovazione comincia con la rivoluzione culturale dei team che si occupano dello sviluppo di nuovi progetti. Perché per rendere efficiente l'esecuzione di un'idea abbiamo bisogno di svolgere dei test sul mercato. Perché i test siano veloci e precisi, abbiamo bisogno di snellire i processi. E, infine, per snellire i processi, abbiamo bisogno di formare i team attraverso dei programmi di coaching che mirino a creare una cultura simile a quella che caratterizza le startup: team che si muovono snelli, veloci, sviluppano e testano, fanno errori e portano sul mercato il miglior prodotto possibile in tempi estremamente rapidi. Questo non è sempre

possibile nelle aziende, specialmente in quelle più strutturate. E allora? E allora le grandi aziende devono lasciarsi accompagnare in questo nuovo mondo da chi conosce l'innovazione e la sa trasferire ai grandi gruppi: con percorsi di "coaching" che permettono ai team di contaminarsi con la cultura da startup, suggerendo percorsi e processi innovativi, spingendo alla ricerca e all'uso delle nuove tecnologie, guidandole verso il meccanismo del *test&learn* e la gestione degli inevitabili errori, che rappresentano così tanto il paradigma di chi sta al passo con il mercato. E, soprattutto, con la consapevolezza che non è il grande a mangiare il piccolo, ma il veloce a battere il lento.

Cariplo Factory è un hub di innovazione che attiva una filiera del talento in grado di includere percorsi di formazione esperienziale, programmi di accompagnamento imprenditoriale, progetti di open innovation, investimenti di Venture Capital e attività di supporto all'internazionalizzazione.

Cariplo Factory nasce nel 2016 per volontà di Fondazione Cariplo e agisce attraverso un modello inclusivo che coinvolge un network nazionale di università, centri di trasferimento tecnologico, incubatori, acceleratori, fablab, parchi scientifici tecnologici, start-up, business angel, fondi di venture capital, PMI e corporate.

Procida, simbolo del 2022: la cultura non Isola

Sarà capitale italiana della cultura per il prossimo anno

di GIUSEPPE TETTO

È Procida la capitale italiana della Cultura per il 2022. Lo ha comunicato in diretta zoom il ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini: "Complimenti a Procida che ci accompagnerà nell'anno della ripartenza e della rinascita". La decisione è stata presa da una giuria presieduta da Stefano Baia Curioni, professore all'università Bocconi di Milano e tra le altre cose direttore della Fondazione Palazzo Te di Mantova. Il titolo di "Capitale italiana della Cultura" esiste dal 2015 e punta ad attirare il turismo nella città vincitrice, grazie a eventi e manifestazioni che vengono programmati durante tutto l'anno. La nuova capitale si è aggiudicata il titolo grazie al suo dossier "Procida, La cultura non Isola" che evidenzia come "la terra isolana è luogo di esplorazione, sperimentazione e conoscenza, è modello delle culture e metafora dell'uomo contemporaneo. Potenza di immaginario e concretezza di visione ci mostrano Procida come capitale esemplare di dinamiche relazionali, di pratiche di inclusione nonché di cura dei beni culturali e naturali". La motivazione della giuria è stata questa: "Il contesto dei sostegni locali e regionali pubblici e privati è ben strutturato. La dimensione patrimoniale e paesaggistica del luogo è straordinaria. La dimensione laboratoriale che comprende aspetti sociali di diffusione tecnologica è importante per tutte le isole tirreniche, ma è rilevante per tutte le realtà delle piccole isole mediterranee. Il progetto potrebbe determinare grazie alla combinazione di questi fattori un'autentica discontinuità nel territorio e rappresentare un modello per i processi sostenibili di sviluppo a base culturale delle realtà isolate e costiere del Paese. Il progetto è inoltre capace di trasmettere un messaggio poetico, una visione della cultura che dalla piccola realtà dell'isola si estende come un augurio per tutti noi, al Paese nei mesi che ci attendono". Adesso Procida sarà la culla della cultura italiana e ospiterà 44 progetti culturali, una programmazione di 330 giorni di eventi, 240 artisti che si esibiranno con 40 opere originali e 8 spazi culturali completamente rinnovati.



Per chi non fosse mai stato sull'isola, c'è solo una parola che può descrivere a pieno questa terra: gioiello. Procida, infatti, si trova nel Golfo di Napoli e insieme a Ischia, Vivara (con cui è collegata da un ponte) e Nisida, fa parte delle Isole Flegree. Queste perle del Tirreno, insieme a Capri, che dista circa 30 chilometri, compongono l'Arcipelago Campano (o Napoletano).

Grazie al suo fascino di un borgo marinaro, costellato di case colorate che si specchiano sul mare, ha fatto da palcoscenico a numerosi film: da *Il postino* con Troisi a *Il talento di Mr Ripley* con Matt Damon, fino a *Nanni Loy* e il film drammatico "Detenuto in attesa di giudizio" con Alberto Sordi.

Chi arriva dal mare non può che restare affascinato. Gran parte del suo litorale è tutelato dall'area marina protetta Regno di Nettuno, mentre il centro abitato è diviso in nove contrade: Terra Murata (il borgo più antico sovrastato dall'ex carcere), Corricella, che ha l'aspetto del tipico borgo di pescatori, Sent'cò con il porto di Marina Grande, San Leonardo, Santissima Annunziata, Sant'Antonino, Sant'Antonio e Chiaiolella, Semmarezio.

Terra Murata, con il maestoso Palazzo D'Avalos, è il nu-



cleo storico di Procida e si trova al centro dell'isola, a quasi 90 metri sul livello del mare. Questo borgo fermo nel tempo prende il nome dalle mura che lo circondano, erette nel '500, e fu costruito nel Medioevo per proteggere la popolazione dagli attacchi via mare. Ancora oggi si accede tramite i varchi originari ed è un dedalo di viuzze e case addossate l'une alle altre, con pochissime aperture verso l'esterno e un panorama indimenticabile a picco sul mare che abbraccia tutto il Golfo di Napoli con le isole.

Marina Grande, o "Sent'Co" come la chiamano i procidani, accoglie i turisti che sbarcano sull'isola partendo da Napoli: oltre alle case colorate meritano una visita il museo del mare e l'ex carcere, chiuso dal 1988 e oggi trasformato in sito museale, che domina il borgo di Terra Murata.

Affacciato sul mare come una piccola bomboniera, poi troviamo **Marina Corricella** che è il borgo marinaro più antico di Procida. Oggi è un borgo pedonale e rappresenta l'anima antica di Procida: passeggiare lungo le sue vie permette di ammirare le colorate case dei pescatori con i tipici "Vefi", i balconi coperti da archi di origine araba, e di assaporare un po' di quiete lontani dal caos, magari fermandosi per una cena a base di pesce appena pescato in uno dei pochi ristoranti.

Sull'isola si trova anche il "Regno di Nettuno", l'Area Marina Protetta che circonda Ischia, Procida e Vivara, è stata istituita nel 2007 per proteggere il paesaggio e l'ambiente marino di questi magnifici luoghi.

Oltre alla tutela, il Consorzio del Regno di Nettuno organizza una serie di attività che permettono di conoscere da vicino il peculiare paesaggio marino di Procida con tutti i suoi abitanti. Whale Watching, visite guidate in barca, immersioni ed escursioni vi guideranno alla scoperta di bellezze uniche, come la colonia di delfini più

importante del Mediterraneo e i reperti archeologici disseminati sui fondali al largo di Procida. Ma Procida è anche cultura e storia. L'isola fu già descritta, in epoca classica, tra gli altri da Giovenale, da Stazio e da Virgilio. Nella letteratura volgare, Procida diviene la scena della sesta novella della quinta giornata del Decameron di Giovanni Boccaccio, in cui, sullo sfondo della guerra del Vespro, si narra l'amore di Gian da Procida, nipote di Giovanni da Procida, per la giovane Restituta. Ancora più recente è il romanzo *Graziella* scritto da Alphonse de Lamartine, (dal quale è stato tratto l'omonimo film nel 1955), venuto a Procida dalla Borgogna nella prima metà del XIX secolo. Più contemporanea è invece celebre *L'isola di Arturo* (1957), una delle maggiori opere di Elsa Morante, scrittrice alla quale è inoltre dedicato un premio letterario, assegnato nell'isola da diversi anni.

Procida è anche rinomata per la sua cucina dove fanno da padrone i prodotti della terra (in particolare carciofi e limoni) e del mare. Il limone procidano ha la particolarità di essere molto grande, poco acre e con l'albedo (la parte bianca compresa tra la buccia e la polpa) molto sviluppato. Uno dei piatti più particolari in cui viene utilizzato questo prodotto è la tradizionale insalata di limoni, fatta con limoni di Procida a tocchetti, cipolla, olio, peperoncino, sale e menta.

Ottima anche la produzione del classico limoncello. Molto particolare anche la pasta detta pescatora povera, nella quale si utilizzano peperoncini verdi fritti ed alici. Tra i dolci della tradizione troviamo il casatiello dolce, una sorta di ciambella tipicamente pasquale lievitata con il lievito madre solitamente utilizzato per il pane.

Più moderna invece è la lingua, un dolce composto da pasta sfoglia ripiena di crema pasticciera e ricoperto di zucchero.

Elegia della didattica a distanza

ovvero non tutto il male viene per nuocere

di DIANA ALLIATA

Ho gli occhi stanchi, questo è vero. Tutte queste ore dietro lo schermo mi affaticano.

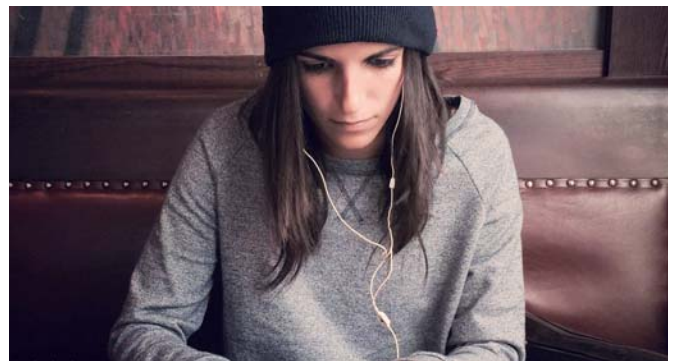
A volte ho la testa pesante e ho bisogno di alzarmi, di muovermi. Però come insegnante e come allieva ho trovato anche lati positivi in questo ritiro forzato. Ho scoperto di avere la sindrome della capanna, e di trovarmi tanto bene nel mio nido. Però le relazioni mi sono vitali così come lo è il lavoro. Così mi sono attrezzata subito e, per chi ha voluto, ho continuato a fare lezioni online. E mi sono anche divertita. Nel mio spazio, al mio ritmo e con i miei tempi.

La tecnologia è affascinante, ci sono sempre cose nuove da imparare. Con un pizzico di curiosità, una mente aperta e pronta, si può fare tanto. E non solo nel campo della tecnologia. Sullo schermo si notano dettagli, si possono fermare e rivedere movimenti, viene tutto rimesso in gioco, per passare dalla carta al digitale, e quindi viene tutto revisionato e modificato.

Come allieva di Tai Chi, grazie al Gran Maestro Yang Jun e alla sua compagna Covid-19, ho potuto vedere maestri di tutto il mondo muoversi e spiegare, in modo diverso, movimenti che faccio da sempre. E, con grande entusiasmo, ho trovato piccoli cambiamenti, piccole cose da aggiungere al mio bagaglio, che fino a quel momento non avevo ben interiorizzato. Ho potuto sperimentare piccole sequenze e focalizzarmi sui dettagli grazie alla mia maestra Anna, e andare così sempre più a fondo in questa arte.

Nulla di nuovo, ma è come se la telecamera avesse focalizzato un dettaglio, un particolare che mi era sfuggito. Ho potuto così approfondire e arricchire la mia esperienza.

Come insegnante ho riprogrammato le mie lezioni di inglese per renderle fruibili online, cambiando le carte in immagini, per esempio, le schede in documenti di PowerPoint e sperimentando nuovi modi, nuove tecniche, utilizzando la telecamera accesa, spenta, il muto o il suono. Dando ai ragazzi il controllo dello schermo che diventa una lavagna sulla quale scrivere e interagire. Ho



anche avuto accesso a un'infinità di risorse che le case editrici inglesi hanno gentilmente messo a disposizione per aiutare gli insegnanti in questo periodo difficile.

Inoltre, stando a casa ho avuto la possibilità di seguire seminari, e anche qui ho avuto spesso contatto con degli insegnanti straordinari, che hanno trasmesso attraverso lo schermo la loro carica e la loro conoscenza. Sì, perché attraverso uno schermo si riesce a trasmettere e a creare un piccolo legame.

Si può trasformare uno spettacolo teatrale in un film, scoprendo la possibilità di provare e riprovare, sedimentare, perfezionare i dettagli e assemblare il tutto in un gesto creativo, di una soddisfazione unica.

La didattica a distanza ti lascia lo spazio per pensare, per riflettere, per organizzare pensieri, azioni e movimenti. La telecamera protegge dall'immediatezza e lascia il tempo alla riflessione, lascia il tempo al replay, alla visualizzazione dei dettagli e anche spazio alla creatività nella ricerca di nuovi modi per entrare in contatto, per inviare e per ricevere messaggi e informazioni, in un mondo che è sicuramente digitale, ma non necessariamente superficiale né scondito di emozioni.

(estratto da Dinamica La rivista n. 13, giugno 2020, visibile sul sito www.dinamicataichi.it)

(si ringrazia la prof.ssa Allata per l'autorizzazione alla pubblicazione)

Petizione Unsic sulla scuola, quasi 200mila adesioni

Iniziativa di successo: servizio anche su Italia 1

di G.C.

Una petizione per sensibilizzare sul tema della sicurezza a scuola e per riaprire gli istituti scolastici solo in sicurezza. A farsi promotrice dell'iniziativa è stata l'Unsic, che ha lanciato una petizione su Change che ha raccolto quasi 200mila adesioni in pochi giorni.

Pur ritenendo importante la scuola in presenza, secondo l'Unsic in questo periodo di pandemia non ci sarebbero le condizioni per garantire la sicurezza nelle classi, soprattutto a causa dei mezzi pubblici e degli assembramenti davanti alle scuole. Da qui la richiesta della didattica a distanza per le scuole superiori – quelle con il maggior numero di asintomatici - fino all'attenuarsi dell'emergenza sanitaria.

I numeri, del resto, confermano il rilevante apporto delle scuole superiori alla pandemia, causato principalmente da ciò che "vi ruota attorno". I dati dell'Istituto superiore di sanità: al 25 agosto 2020 risultavano 9.544 contagiati nella fascia 0-19 anni, diventati ben 102.419 al 7 novembre, con una crescita da due a cinque volte di più rispetto alle altre fasce di età. Dopo la chiusura delle scuole superiori con il Dpcm del 6 novembre 2020, quando è stata applicata la didattica a distanza, la fascia scolastica che era in testa alla classifica è scesa al

quinto posto. Se in precedenza i contagi della fascia scolastica erano cresciuti di dieci volte, dalla chiusura in poi sono saliti solo del 45,69 per cento. La riapertura delle scuole è diventato più un fatto politico, di "normalizzazione" della situazione, che non una scelta in linea con le richieste di docenti, genitori e studenti, in maggioranza favorevoli a proseguire con la Dad, come dimostrano numerosi sondaggi (Inapp, *La Tecnica della scuola*, *Orizzonte scuola*, *Skuola.net*, ecc.).

L'iniziativa dell'Unsic ha goduto di vasta eco da parte degli organi d'informazione. Il presidente del sindacato datoriale, Domenico Mamone, è stato intervistato dal *Fatto quotidiano*. Il responsabile dell'Ufficio comunicazione dell'Unsic, Giampiero Castellotti, è stato intervistato da Radio Capital e dalla rivista DiPiù. Il tg "Studio Aperto" di Italia 1 ha dedicato ben due servizi alla petizione. La notizia è finita anche sul sito di *Sky Tg 24*. Articoli sono usciti sui principali quotidiani nazionali (*Corriere della Sera*, *Il Fatto quotidiano*, *Il Messaggero*, *Il Secolo d'Italia*, *Il Sole 24 Ore*, *Il Tempo*, ecc.), su quotidiani locali (*Corriere dell'Umbria*, *Il Gazzettino*, *Il Resto del Carlino*, *L'Adige*, *La Gazzetta del Sud*, *La Nuova Sardegna*), su testate on-line (*Huffington Post*, *Open*, *Fanpage*, *Next*) e su numerose testate locali in tutta Italia.



187.040 hanno firmato. Arriviamo a 200.000.



 **Manuela Malasomma** ha firmato la petizione 6 minuti fa

 **Gaia Mucci** ha firmato la petizione 9 minuti fa

 **Lucia Azzolina: Superiori in dad fino alla fine dell'emergenza sanitaria**

 **Condividi su Facebook**

Enuip: approvato il progetto di servizio civile “Ever Green”

Prevede l'impegno di 62 volontari

di ELISA SFASCIOTTI

Il Dipartimento per il Servizio civile universale ha finanziato ulteriori programmi e progetti per il Bando 2020 per l'inserimento di giovani volontari. Tra i programmi finanziati vi è “L'Opportunità del cambiamento”, dove l'Enuip è partner, insieme all'Infap ed al soggetto promotore Udicon. Il progetto finanziato all'Enuip, dal titolo “Ever Green”, prevede l'impegno di 62 volontari.

Il progetto avrà una durata pari a 12 mesi con un'articolazione oraria di 25 ore di servizio settimanali.

Possono presentare domanda giovani tra i 18 e i 28 anni (cittadini italiani / cittadini di un altro Paese dell'Unione europea / cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia) presentando domanda, esclusivamente in modalità online (<https://domandaonline.serviziocivile.it/>), entro e non oltre le ore 14.00 del 15 febbraio 2021.

I giovani che saranno selezionati per partecipare al Servizio Civile Universale per il Bando 2020 avranno diritto a:

- Firmare un contratto di servizio con il Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale della presidenza del Consiglio dei ministri e ricevere un rimborso spese mensile di 439,50 euro;
- Valutazione dell'esperienza, ai fini dei concorsi pubblici, al pari di un servizio prestato presso la pubblica amministrazione;

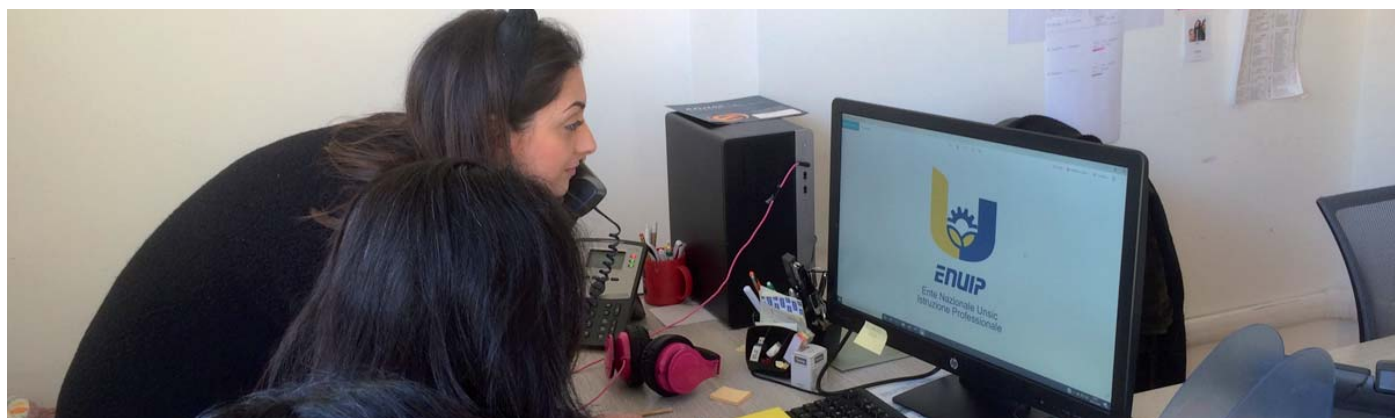
- Riscatto dei mesi in servizio civile ai fini del trattamento previdenziale;
- Partecipare a percorsi di formazione suddivisa in formazione generale e formazione specifica;
- Ricevere l'attestazione delle competenze rilasciata da Ente terzo;
- Usufruire di 20 giorni di permesso e 15 giorni di malattia (oltre al riconoscimento di eventuali permessi straordinari regolati da specifica normativa);
- Tutoraggio, finalizzato a fornire agli operatori volontari, attraverso un percorso di orientamento al lavoro, strumenti e informazioni utili per progettare il loro futuro formativo/professionale al termine del servizio civile.

Per presentare domanda all'Enuip, occorre andare alla pagina dedicata al progetto, scegliere la sede di progetto e seguire le indicazioni ivi riportate per presentare domanda.

Per ulteriori chiarimenti o se si hanno domande in merito ai progetti si può contattare l'Enuip ai seguenti recapiti:

E-mail: serviziocivile@enuip.it

Tel 06 58333803



Iniziativa Unsic a sostegno dei ristoratori

Una directory nel portale per le attività della Capitale

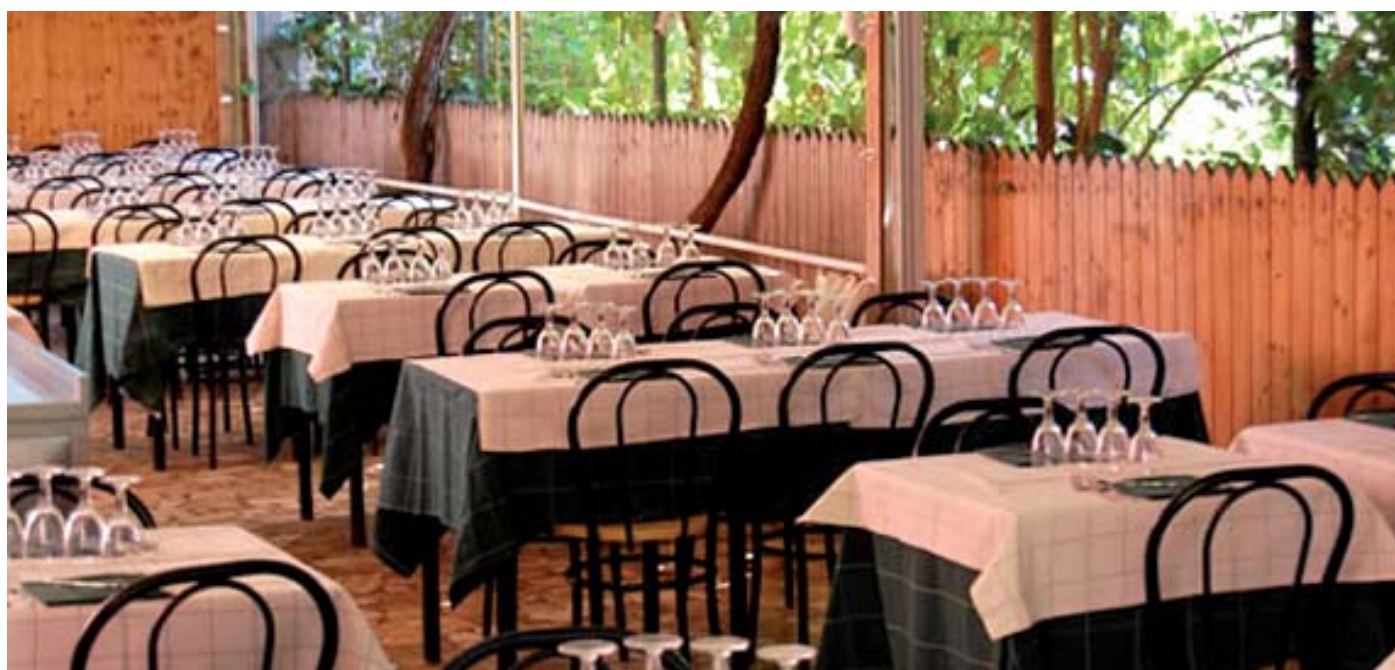
di G.C.

Il calo del fatturato, secondo la Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe), è stato di 38 miliardi complessivi nel 2020, con punte del 64,2 per cento nel secondo semestre del 2020. La flessione del giro d'affari è tra le più rilevanti di tutte le attività falcidiate dalla pandemia a causa di una chiusura media di 160 giorni nel corso dell'anno. Il saldo tra aperture e chiusure è stato negativo per 9.232 unità.

E i ristoratori hanno coperto gli incassi perduti soltanto per il 6,5 per cento, mentre più efficace è stato il credito d'imposta del 60 per cento per i canoni di locazione degli immobili ad uso commerciale (da marzo a giugno e da ottobre a dicembre) e del 30 per cento per l'affitto ramo di azienda. È questa la drammatica condizione in cui si trova il settore del pubblico esercizio, che comprende anche la ristorazione. Con serie ricadute non solo in termini di occupazione diretta (finora 450 milioni di ore di

cassa integrazione), ma anche sui fatturati della filiera agroalimentare. Il sindacato datoriale Unsic, per dimostrare la propria concreta solidarietà al settore, ha effettuato un censimento e ha attivato una directory nel proprio portale istituzionale, denominata "I territori nel piatto", con "vetrine" gratuite promozionali per 345 ristoranti della Capitale che propongono la cucina della propria regione d'origine. Si va dai 65 campani ai 62 sardi, dai 46 abruzzesi e siciliani ai 27 calabresi.

E poi 24 toscani, 23 pugliesi, 12 molisani e via tutti gli altri. Un elenco, tra l'altro, "aperto". Obiettivo: valorizzare la cucina regionale nel luogo simbolo degli incontri e delle contaminazioni come la Capitale e garantire ai ristoratori inclusi nell'elenco dei clienti aggiuntivi, tra cui i tanti corrispondenti dell'Unsic degli oltre tremila uffici in tutta Italia, i quali hanno così modo di poter individuare e scegliere la cucina della propria regione d'origine.



Intervista a Carlo Parinello direttore di Fondolavoro

Sul tema della formazione a distanza

di AMICUCCI FORMAZIONE

Carlo Parrinello, direttore generale di Fondolavoro, è stato intervistato da Skilla-Amicucci Formazione sul tema della formazione a distanza. Riportiamo il testo dell'intervista e della scheda del fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua delle micro, piccole, medie e grandi imprese, ente associativo costituito a seguito dell'accordo interconfederale sottoscritto tra l'organizzazione di categoria datoriale Unsic (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori) e l'organizzazione sindacale dei lavoratori Ugl (Unione generale del lavoro).

- Qual è stato l'impatto della formazione a distanza sul totale della formazione finanziata dal Fondo, in una comparazione tra il 2019 il 2020?

"Nel 2019 avevamo una percentuale che si attestava intorno al 15 per cento, che comprende sia FAD Asincrona sia FAD Sincrona. Nel 2020 siamo al 45 per cento, con una prevalenza per la Sincrona".

- Quando l'emergenza pandemica sarà finita, qual è la sua previsione in termini di impatto della FAD sul totale della formazione finanziata dal Fondo?

"In prospettiva ci attendiamo che la percentuale di FAD all'interno del fondo possa superare il 50 per cento, con una prevalenza della sincrona. Questo perché vi sono degli evidenti vantaggi della formazione a distanza, in particolare in termini di costi, e dunque immaginiamo la formazione a distanza possa diventare un cambiamento strutturale.

- Come ha approcciato il fondo la fase emergenziale? Quali azioni ha messo in campo?

"A febbraio 2020 abbiamo autorizzato la conversione, senza autorizzazione del Fondo, dell'aula in presenza in FAD Sincrona e Asincrona, anche se la richiesta sulla Asincrona non è stata molto richiesta".



- Qual è stato il comportamento delle aziende durante il lockdown? Hanno accolto con favore la possibilità di convertire l'aula in formazione a distanza?

"Le aziende hanno da subito accolto con favore la conversione in formazione a distanza. Il 70 per cento delle aziende hanno convertito e il 30 per cento è stata su posizione attendiste. Quando poi è stato possibile tornare in aula, la percentuale di coloro che hanno preferito continuare ad erogare formazione a distanza si è attestata al 50 per cento.

- La fase emergenziale e l'esplosione della FAD ha aperto riflessioni nel Fondo in merito all'utilizzo della FAD stessa? Apporterete modifiche ai regolamenti di gestione e agli avvisi per facilitare ed agevolare l'utilizzo della FAD?

"C'è un orientamento che prevede di introdurre sui prossimi avvisi delle premialità per le modalità di formazione virtuali. L'idea è quella di sollecitare il cambiamento e renderlo strutturale".

Tipologia di FAD ammissibile

Il Fondo ammette la FAD Asincrona. Per le attività in cui



il docente e gli allievi sono connessi in modalità interattiva sincrona (es. videoconferenza), pur fisicamente distanti, l'attività formativa è ascrivibile alla formazione frontale sia in termini gestionali, sia in termini di costi.

Limiti di utilizzo - FAD in un modulo, in un percorso e/o in un piano formativo

Nessuna specifica rilevata differente dalle modalità previste per l'aula.

Documentazione giustificativa richiesta dal Fondo ai fini di controlli e rendicontazione

- stampe, su supporto cartaceo, del resoconto degli accessi dei discenti al dispositivo per le attività di formazione a distanza
- registrazione esiti della formazione
- giustificativi di spesa (es. Fatture, Incarichi, Time Sheet, etc.) per le forniture relative alla FAD

Modalità di controllo in itinere ed ex post da parte del Fondo sulle attività FAD

Le stampe, su supporto cartaceo, del resoconto degli accessi dei discenti al dispositivo per le attività di formazione a distanza devono essere conservate dall'ente attuatore ed eventualmente esibite, su richiesta di Fondolavoro ovvero del revisore legale o altro soggetto incaricato, in occasione delle verifiche ispettive in itinere ed ex post.

Qualora la modalità formativa prevista sia in autoapprendimento o eLearning asincrona, l'ispettore effettuerà verifiche telefoniche nella misura minima del 20% del totale dei lavoratori destinatari coinvolti con questa modalità nel Piano Formativo. In presenza sia di formazione in aula che di formazione a distanza, dovranno essere effettuate entrambe le tipologie di verifica.

Voci di costo ammissibile per le attività formative svolte con la modalità FAD

- Progettazione didattica
- Acquisto di corsi di formazione a distanza, ad un costo pari al 25% (venticinque%) dell'importo totale del piano formativo
- Costo del personale in formazione (a titolo di cofinanziamento) per le ore di frequenza della FAD svolte in orario di lavoro

Costo Ora/Allievo o Costo Ora/Corso FAD

Per la FAD Sincrona il costo ora allievo segue gli stessi costi dell'aula frontale: 40 euro h/allievo. Per la FAD Asincrona: 15 euro h/allievo

Ulteriori specifiche

Il dispositivo utilizzato per la FAD deve garantire la tracciabilità degli accessi, in modalità on line, degli allievi che partecipano alle attività formative, registrando:

- a) la data e ora di accesso;
- b) la durata del periodo di permanenza sul dispositivo;
- c) le attività didattiche svolte.

Il dispositivo deve, altresì, inderogabilmente garantire la verifica finale di apprendimento e la registrazione degli esiti. L'attività di formazione a distanza deve sempre prevedere che la figura del responsabile di piano formativo, coordinatore di progetto formativo (se ed in quanto istituito), tutor, siano impegnati, in termini di reperibilità, assistenza e supervisione, per il numero di ore indicato nel piano/progetto formativo. Per gli avvisi conto di sistema professionisti l'acquisizione da terzi di corsi di formazione a distanza, essa è consentita per un importo massimo pari al 25 per cento (venticinque per cento) dell'importo totale del piano formativo.

Dpcm 14 gennaio 2021: novità in materia di lavoro

In vigore dal 16 gennaio 2021

di WALTER RECINELLA - Enasc



Ecco alcune novità in materia di lavoro, contenute nel Dpcm del 14 gennaio 2021 (in vigore dal 16 gennaio 2021).

- Studi professionali

In ordine alle attività professionali il Dpcm raccomanda che:

- esse siano attuate anche mediante modalità di lavoro agile, ove possano essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza;
- siano incentivate le ferie e i congedi retribuiti per i dipendenti nonché gli altri strumenti previsti dalla contrattazione collettiva;
- siano assunti protocolli di sicurezza anti-contagio, fermo restando l'obbligo di utilizzare dispositivi di protezione delle vie respiratorie previsti da normativa, protocolli e linee guida vigenti;
- siano incentivate le operazioni di sanificazione dei luoghi di lavoro, anche utilizzando a tal fine forme di ammortizzatori sociali.

- Attività produttive industriali e commerciali

Al fine di contenere il contagio e per la svolgimento delle attività in sicurezza, sull'intero territorio nazionale tutte le attività produttive industriali e commerciali, devono rispettare i contenuti del:

- protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro sottoscritto il 24 aprile 2020 fra il governo e le parti sociali, nonché, per i rispettivi ambiti di competenza o protocollo condiviso di regolamentazione per il contenimento della diffusione del Covid-19 nei cantieri, sottoscritto il 24 aprile 2020 fra il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il ministro del Lavoro e le parti sociali, o protocollo condiviso di regolamentazione per il contenimento della diffusione del Covid-19 nel settore del trasporto e della logistica sottoscritto il 20 marzo 2020. Inoltre, è fortemente raccomandato l'utilizzo della modalità di lavoro agile da parte dei datori di lavoro privati, ai sensi dell'art. 90 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito con modificazioni dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, nonché di

quanto previsto dai protocolli di cui agli allegati 12 e 13 al presente decreto.

- Pubblica amministrazione

I datori di lavoro pubblici limitano la presenza del personale nei luoghi di lavoro per assicurare esclusivamente le attività che ritengono indifferibili e che richiedono necessariamente tale presenza, anche in ragione della gestione dell'emergenza; il personale non in presenza presta la propria attività lavorativa in modalità agile. In particolare le pubbliche amministrazioni (di cui all'art. 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165), assicurano le percentuali più elevate possibili di lavoro agile, compatibili con le potenzialità organizzative e con la qualità e l'effettività del servizio erogato con le modalità stabilite da uno o più decreti del Ministro per la pubblica amministrazione, garantendo almeno la percentuale del 50%. Nelle pubbliche amministrazioni, tenuto conto dell'evolversi della situazione epidemiologica, ciascun dirigente:

- organizza il proprio ufficio assicurando, su base giornaliera, settimanale o plurisettimanale, lo svolgimento del lavoro agile nella percentuale più elevata possibile, e comunque in misura non inferiore a quella prevista dalla legge, del personale preposto alle attività che possono essere svolte secondo tale modalità, compatibilmente con le potenzialità organizzative e l'effettività del servizio erogato;

- adotta nei confronti dei dipendenti di cui all'art. 21-bis, del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, nonché di norma nei confronti dei lavoratori fragili, ogni soluzione utile ad assicurare lo svolgimento di attività in modalità agile anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento come definite dai contratti collettivi vigenti, e lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale.

Le pubbliche amministrazioni dispongono una differenziazione dell'orario di ingresso e di uscita del personale, fatto salvo il personale sanitario e socio sanitario, nonché quello impegnato in attività connessa all'emergenza o in servizi pubblici essenziali. È raccomandata la differenziazione dell'orario di ingresso del personale anche da parte dei datori di lavoro privati.

- Limitazioni agli spostamenti da e per l'estero

Sono vietati gli spostamenti per Stati e territori nei Paesi esclusi dal presente elenco: Repubblica di San Marino, Stato della Città del Vaticano, Austria, Belgio, Bulgaria,

Cipro, Croazia, Danimarca (incluse isole Faer Oer e Groenlandia), Estonia, Finlandia, Francia, (inclusi Guadalupa, Martinica, Guyana, Riunione, Mayotte ed esclusi altri territori situati al di fuori del continente europeo), Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi (esclusi territori situati al di fuori del continente europeo), Polonia, Portogallo (incluse Azzorre e Madeira), Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna (inclusi territori nel continente africano), Svezia, Ungheria, Islanda, Norvegia, Liechtenstein, Svizzera, Andorra, Principato di Monaco, Australia, Giappone, Nuova Zelanda, Repubblica di Corea, Ruanda, Singapore, Thailandia, nonché gli ulteriori Stati e territori a basso rischio epidemiologico.

Sono fatti salvi i transiti e i soggiorni qualora ricorrano uno o più dei seguenti motivi, comprovati mediante una auto-dichiarazione:

- esigenze lavorative;
- assoluta urgenza;
- esigenze di salute;
- esigenze di studio;

L'autocertificazione, da consegnare al vettore all'atto dell'imbarco e a chiunque sia deputato a effettuare controlli, dovrà contenere:

- Paesi e territori esteri nei quali la persona ha soggiornato o transitato nei quattordici giorni anteriori all'ingresso in Italia;
- motivi dello spostamento;
- indirizzo completo dell'abitazione o della dimora in Italia dove sarà svolto il periodo di sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario;
- mezzo di trasporto privato che verrà utilizzato per raggiungere il luogo ovvero, esclusivamente in caso di ingresso in Italia mediante trasporto aereo di linea, ulteriore mezzo aereo di linea di cui si prevede l'utilizzo per raggiungere la località di destinazione finale e il codice identificativo del titolo di viaggio;
- recapito telefonico anche mobile presso cui ricevere le comunicazioni durante l'intero periodo di sorveglianza sanitaria e isolamento fiduciario;

Inoltre, nei casi in cui ciò sia prescritto dall'autorità sanitaria nell'ambito dei protocolli di sicurezza, è fatto obbligo di presentare al vettore all'atto dell'imbarco e a chiunque sia deputato ad effettuare i controlli un'attestazione di essersi sottoposti, nelle 48 ore antecedenti all'ingresso nel territorio nazionale, ad un test molecolare o antigenico, effettuato per mezzo di tampone e risultato negativo.

Per combattere la crisi ecco la “Welfare terapia”

Un libro dell'avvocato Riccardo Zanon

di G.C.

Gratificare di più i dipendenti, puntando sul loro benessere, per risollevare le sorti dell'azienda. In altre parole, puntare tutto sul welfare aziendale. Questa l'idea dell'avvocato Riccardo Zanon, esperto in diritto del lavoro, spiegata nel suo ultimo libro “Welfare terapia”, per Este Editore, un approccio di cui è l'ideatore.

Nello scenario di crisi economica causata dal Covid, l'autore spiega come sia importante per un'azienda che vuole non solo sopravvivere, ma ripartire e continuare a crescere, puntare sui propri collaboratori, facendoli sentire protetti, in modo che possano proseguire la loro attività in totale sicurezza.

Strumenti come lo smart working, la palestra online, il maggiordomo aziendale, il baby-sitting e il tanto screditato trasporto collettivo con le navette aziendali, che oggi, invece, eviterebbero di prendere i mezzi pubblici, possono fare la differenza, motivando maggiormente il dipendente e spingendolo a lavorare con maggior impegno e dedizione.

Zanon sottolinea come gran parte degli imprenditori, pur nella difficoltà del momento, si sia rimboccata le maniche e abbia agito, mettendo al riparo i dipendenti e l'azienda stessa. Per un'efficace azione del welfare aziendale, però, è necessario supportare questi interventi con un'adeguata attività di comunicazione, evitando il rischio di creare l'effetto opposto: dipendenti scontenti o frustrati.

Come ha rivelato una recente indagine di Nomisma realizzata su una base dati di 70 aziende e un campione di 1.822 lavoratori (49% impiegati, 45% operai, 6% quadri), solo il 45% ha dichiarato di essere stato informato a grandi linee e il 9% di non essere stato informato. Questo significa scarsa politica informativa da parte delle imprese sugli strumenti messi a disposizione dei propri dipendenti. Un deficit di comunicazione che diventa controproducente per l'azienda stessa.

Come potevano i genitori gestire lavoro da casa e figli piccoli con le scuole chiuse? Sarebbe stato sufficiente predisporre un piano di welfare aziendale, informando i



Riccardo Zanon

lavoratori, dove previsto, della possibilità di poter avere il rimborso per la baby-sitter. Oggi le cose stanno cambiando, la pandemia ha sollecitato l'attenzione su alcuni aspetti ancora poco conosciuti di uno strumento potente come il welfare aziendale. Le imprese risparmiano sul piano fiscale, ma possono offrire opportunità e servizi che agevolino e rendano migliore la vita dei propri dipendenti, non solo nella “normalità”, ma anche nel momento del disagio più inaspettato.

In questo senso, il post-pandemia potrà aumentare ulteriormente l'interesse per questa forma di servizi e benefit che favoriscono una serenità del lavoratore e aiutano gli imprenditori ad avere dipendenti più sereni e contenti. Riccardo Zanon, avvocato e titolare di uno studio di consulenza sul lavoro, offre risposte e consigli, anche attraverso canali social, in merito a diritto del lavoro, risorse umane e welfare aziendale. Nel 2019 ha pubblicato “Welfare aziendale, tutti i segreti che nessuno ti ha mai svelato per far crescere il fatturato” e avviato “Imprenditore sereno”, progetto e spazio fisico e virtuale in cui proporre incontri di formazione e informazione per imprenditori.



Fondolavoro

Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua
delle Micro, Piccole, Medie e Grandi Imprese

Diventa ente attuatore di Fondolavoro



Con l'accreditamento l'**Ente attuatore** attiva un proprio «conto» da cui attingere per **finanziare piani formativi con procedure semplificate e modalità a sportello.**

Scegli Fondolavoro! Basta meditare.

web: www.fondolavoro.it **fax:** 06 581 74 14 **Tel:** 06 583 33 803 **mail:** info@fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC
www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC
www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale
www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC
www.unsiconc.it